

Stefano Zamponi

## LO «SCRIPTORIUM» DELLA CATTEDRALE DI PISTOIA FRA XII E XIII SECOLO: PRIME TESTIMONIANZE\*

La parola *scriptorium* può evocare realtà molto diverse fra loro e un convegno, tenutosi nel 2013 a San Gallo<sup>1</sup>, ha testimoniato la varietà di significati che essa assume nell'attuale orizzonte della ricerca e ha prospettato le diverse pratiche di produzione dei testi per le quali è oggi usata. Occorre quindi in primo luogo dichiarare cosa si intenda per *scriptorium*, fissando così l'ambito di questa relazione e il perimetro del nostro campo di analisi. Nell'incontro odierno attribuisco a questo termine un'accezione tradizionale, consolidata da oltre un secolo: con *scriptorium* individuo un'attività organizzata di copia presso una sede istituzionale, in questo caso presso la canonica del duomo di Pistoia, intitolato a san Zeno<sup>2</sup>.

\* Il presente contributo rielabora, con le modifiche necessarie nel passaggio allo scritto, il testo di una relazione presentata il 14 novembre 2019 al convegno *Manoscritti in Toscana: temi e testimoni. Giornata di studi*, promossa dalla SISMEL nell'ambito del «Progetto Codex» coordinato da Gabriella Pomaro.

1. *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité International de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), a cura di A. NIEVERGELT *et al.*, München 2015.

2. Sull'antica biblioteca e lo *scriptorium* presso la cattedrale di Pistoia sono stati pubblicati in contemporanea due articoli frutto di un'intensa collaborazione, si veda M. MARCHIARO, *La produzione documentaria e libraria nella canonica di San Zeno di Pistoia (sec. XI ex.-XII in.)*, in *Scriptorium*, pp. 127-140 e S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28. L'implicito, costante riferimento a questi lavori consente un più ampio esame delle testimonianze riguardanti il lavoro organizzato e collettivo di copia, oggetto primo di questo contributo.

Anche se la cattedrale di Pistoia fin dalla sua fondazione deve aver posseduto un corredo di libri (almeno gli indispensabili libri liturgici), non si può ricostruire con ragionevole certezza una produzione manoscritta al suo interno prima dei decenni finali dell'XI secolo<sup>3</sup>, quando i canonici della *ecclesia Sancti Zenonis*, da tempo autonomi da ogni ingerenza vescovile<sup>4</sup>, aderendo alla riforma della Chiesa cattolica promossa dal papa Niccolò II nel sinodo lateranense del 1059, con la ripresa della vita in comune avevano rinsaldato il loro radicamento e il loro prestigio presso la comunità cittadina, che in loro si riconosceva piuttosto che nella sede episcopale<sup>5</sup>. A partire dal 1085 siamo in presenza di una istituzione giuridicamente autonoma, la canonica<sup>6</sup>, presso la quale prende avvio una rinnovata produzione di libri. Danno sostegno all'attività di copia presso il duomo la cospicua e crescente ricchezza del collegio dei canonici, destinatario di lasciti costanti e ingenti fra XI e XII secolo<sup>7</sup> e la presenza di una scuola, le cui tracce, sostanzialmente indiziarie fino agli ultimi decenni dell'XI secolo<sup>8</sup>, possono rinvenirsi

3. L'unico codice che potrebbe afferire a uno strato antico della biblioteca, attestato nell'inventario degli inizi del XII secolo, è il ms. C.130, Ps. Isidorus Hispalensis, *Collectio decretalium*, databile all'ultimo quarto del IX secolo e speculare al ms. 123 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, sede episcopale con la quale Pistoia è in costante rapporto. Incerta è invece l'origine della famosa *Epitome Codicis* (ms. C.106), della metà circa dell'XI secolo, attestata con sicurezza per la prima volta nell'inventario del 1432.

4. Dal 1044 il vescovo non è più nominato nelle donazioni alla canonica, che è rappresentata dal proposto o in sua assenza dall'arcidiacono; vd. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I. *Dall'alto medioevo all'età precomunale*, 406-1105, Firenze 1988, pp. 304-307. Con un decreto del vescovo Leone nel 1085 i canonici ottennero il pieno riconoscimento della divisione fra la mensa vescovile e quella canonicale, alla quale erano confermate tutte le concessioni e attribuzioni patrimoniali fino a quel momento acquisite.

5. La prima attestazione della vita in comune dei canonici si trova in una *cartula offertorii* del 28 gennaio 1061, vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, p. 98 regesto 131 (d'ora in poi *RCP*, XI); nei documenti che attestano doni alla canonica fra 1061 e 1080 sono frequenti i riferimenti alla vita in comune dei canonici e formule di salvaguardia contro l'ingerenza del vescovo nel patrimonio dei canonici, vd. *RCP*, XI, pp. xxiii-xxv; gli stessi documenti escludono dalle donazioni i canonici che non fanno vita comune e continuano ad abitare in case private.

6. I canonici seguivano la regola di Acquisgrana, come testimonia anche l'esemplare della *Institutione canonorum Aquisgranensis* (prima unità del ms. C.115) conservata in Archivio Capitolare; nei documenti dell'XI secolo non compare il termine *capitulum*, ma si fa sempre riferimento alla canonica di San Zeno e al suo clero (ad esempio un documento del 1062 ricorda la canonica e i «presbiteri et diaconi seu clerici qui ibi ordinati sunt et officium Dei faciunt»; vd. *RCP*, XI, p. 100 regesto 223). Il termine *capitulum* compare nei documenti un secolo dopo, a partire dal 1160.

7. Per la dinamica delle donazioni alla canonica nell'XI secolo vd. *RCP*, XI, p. xxiv, fig. 3.

8. RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Nella Pistoia dell'XI secolo la canonica è l'unica istituzione che ha disponibilità economiche e cultura per organizzare una continuativa attività di insegnamento, come prescriveva anche il concilio romano del 1078, vd. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*

con sicurezza dall'analisi dei manoscritti prodotti nel periodo che veniamo a esaminare.

Nel titolo di questo intervento compare l'espressione «prime testimonianze»; con questo non mi riferisco soltanto a un dato cronologico, cioè alle prime attestazioni del lavoro organizzato di copia (che saranno ovviamente esaminate), ma desidero segnalare che mi limito a presentare alcuni casi particolarmente significativi, che riguardano manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli anni '30 del XIII; in questa occasione non sarebbe possibile ripercorrere un complesso di manoscritti molto vario e frammentato, che deve essere ancora conosciuto in ogni sua articolazione e che imporrebbe un'analisi minuta e distesa e una più ampia messe di esempi nelle forme di un'autonoma monografia.

La principale documentazione che permette di individuare uno *scriptorium* è offerta dai manoscritti stessi che appartenevano all'antica biblioteca capitolare, che non si sono mai mossi dai locali del duomo e che oggi sono conservati nella sezione C dell'Archivio Capitolare. Ovviamente manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII potevano giungere (e alcuni sono in effetti giunti) nella raccolta dei canonici anche nei secoli successivi: solo la singolare ricchezza delle notizie che possediamo sui manoscritti capitolari ci permette di delimitare il perimetro della nostra ricerca individuando il più antico corredo della biblioteca.

Bisogna innanzitutto ricordare che la biblioteca dei canonici con la fine del XV secolo divenne una raccolta sostanzialmente chiusa, poi inglobata nell'Archivio Capitolare; in età moderna è stata arricchita da rarissime accessioni, tutte documentate, ed è stata depauperata da importanti alienazioni e dallo smembramento di numerosi manoscritti la cui pergamena servì per usi interni alla cattedrale<sup>9</sup>.

L'inventario che, nel documentare la raccolta di fine Quattrocento, ci permette di distinguere i due principali strati della biblioteca è l'elenco dei beni della Sacrestia di San Zeno iniziato nel 1487, in cui il canonico Geronimo Zenoni enumera i libri (manoscritti e incunaboli) donati da lui e da altri canonici in più momenti, fino al 1497<sup>10</sup>. Se eliminiamo queste accessioni di tardo Quattrocento, attraverso una serie di 5 inventari, che vanno

*nova amplissima collectio*, XX, Venezia 1775, col. 309: «Ut omnes episcopi artes litterarum in suis ecclesiis doceri faciant».

9. Su queste vicende vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 8-9.

10. L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, in «Bullettino Storico Pistoiese» IV (1902), pp. 129-142.

dagli inizi del XII secolo all'anno 1441, possiamo ripercorrere la storia di una raccolta che si articola in un primo strato databile con sicurezza entro il primo quarto del XII secolo, che si alimenta con integrazioni significative fino agli anni '30 del XIII, per poi ricevere modeste accessioni (soprattutto libri per la liturgia) fino all'ultimo quarto del Quattrocento<sup>11</sup>.

A fondamento delle nostre conoscenze sta un doppio elenco di libri, che documenta l'assetto della biblioteca in due periodi lontani fra loro poco più di un secolo. Questo elenco si trova alla fine della prima sezione del ms. composito C.115, al f. 70r, in origine bianco, che costituiva l'ultimo foglio dell'*Institutio canonicorum Aquisgranensis*, il testo normativo già ricordato<sup>12</sup>. Sotto l'intitolazione *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis* troviamo prima una registrazione di vesti e arredi sacri, che si estende su sei linee, a cui segue uno spazio bianco, idoneo a ospitare eventuali aggiunte; sotto è trascritto un elenco di libri, che si estende per sei linee e mezzo (TAV. I). Il titolo con cui si aprono queste due registrazioni rimanda a una tradizione consolidata di testi di generica valenza documentaria che si risolvono in elenchi, in cui il termine *breve* è omogeneo al significato che aveva assunto dalla tarda antichità (cioè indice, lista, sommario). La specificazione *de thesauro* individua solo oggetti (arredi liturgici e libri) che per le loro caratteristiche possono annoverarsi nel tesoro della chiesa cattedrale. A questi due elenchi seguono nella stessa pagina tre aggiunte posteriori; la prima, sempre distanziata per permettere integrazioni, è la notizia del lascito dell'arciprete Bonuto, la cui morte dovette avvenire intorno al 1125 o poco prima. Dalla successione di queste annotazioni risulta evidente che l'originaria lista di arredi sacri e di libri è databile prima della morte di Bonuto, entro il primo quarto del XII secolo; questa lista fu integrata circa un secolo dopo da una mano che ha depennato le notizie di arredi e libri non più posseduti e ha aggiunto le nuove acquisizioni fra le linee, nei margini e negli spazi liberi. Il primitivo elenco di libri, che annoverava 33 titoli, per 37 volumi, alla fine della revisione duecentesca, databile intorno al 1230, giunge a computare 51 titoli e 66 volumi. Lo strato più antico rimanda a una solida cultura tradizionale: sacra scrittura con alcuni commenti di età patristica o carolingia, opere dei padri della

11. Per gli inventari rimando a MARCHIARO, *La produzione documentaria*, p. 129 n. 8 e ZAMPONI, *Scriptorium*, p. 8 n. 25.

12. Per un'essenziale descrizione del ms. C.115 si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMPONI, Firenze 1998, pp. 46-47 scheda 55 (una più ampia descrizione in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manoscript/225085>).

Chiesa, diritto canonico. Lo strato del XIII secolo, accanto a testi della tradizione, documenta la presenza di nuovi autori, testimoni del rinnovamento della teologia e della predicazione, quali Bruno da Segni, Pietro Lombardo, Stefano Langton (TAV. II)<sup>13</sup>.

La storia della Biblioteca Capitolare può essere ripercorsa attraverso gli inventari del XIV e XV secolo, che fornendo più ampie indicazioni, compresi *incipit* ed *explicit*, permettono di accettare che molti manoscritti, elencati nel *Breve recordationis*, sono sempre rimasti presso la cattedrale di Pistoia, e che non pochi di essi possono essere identificati con sicurezza. I codici riferibili allo strato più antico, anteriori al 1120 circa, presentano una confezione accurata, unitaria, regolare (tutti, eccetto due, presentano una sola mano), dimensioni imponenti o comunque generose (oltre a tre codici atlantici, troviamo volumi che oscillano fra 380 e 330 mm in altezza<sup>14</sup>), e rappresentano degnamente, anche dal punto di vista patrimoniale, il tesoro della cattedrale. Più mani sincrone al testo appaiono in una integrazione iniziale (f. 3r, col. b) e nelle aggiunte finali del ms. C.125 (ff. 179-193), uno dei due codici col *Decretum* di Burcardo citati nel *Breve recordationis* (TAVV. III-V)<sup>15</sup>, ma l'attestazione di un'attività organizzata di copia si recupera soprattutto dal ms. C.137, un'articolata miscellanea agostiniana (nell'inventario *Augustinus de baptismo*)<sup>16</sup>, che per semplicità di confezione, varietà di mani, formato più piccolo (280 × 187 mm) si distacca dai più antichi libri del tesoro, anche se certamente ne ha fatto parte fin dal primo elenco<sup>17</sup>. In questo manoscritto, dopo la prima sezione (ff. 1r-64v) ove compare una prima mano, che nell'ultimo autonomo fascicolo (ff. 57-64) usa un modulo minore (TAV. VI),

13. Per questo si veda in particolare ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 23-28.

14. I tre codici atlantici, il secondo dei quali in due volumi, hanno segnatura C.156, C.157 e C.160 (terza sezione), C.158, gli altri manoscritti sono C.109, C.115 (prima sezione), C.125, C.127, C.137, C.140, C.141; per una loro descrizione si veda *I manoscritti medievali*, pp. 44-58, di cui in questo contributo preciso tacitamente alcune datazioni. In questa ricerca non posso utilizzare singoli frammenti sciolti, alcuni dei quali riferibili sempre al più antico inventario.

15. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 50 scheda 63 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-125/213706>). Sebbene aggiunte in fine a un volume unitario possano essere del tutto avventizie, estranee al progetto originario del codice, nel caso del ms. C.125 si può accettare su base paleografica che le integrazioni promanano da comunità di scriventi che aggiornano il testo del *Decretum* poco dopo la sua copia (e coeva ad esse è l'aggiunta a f. 3rb del notaio Gualberto, per il quale si veda oltre).

16. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 54 scheda 74 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-137/225093>).

17. Gli inventari trecenteschi e quattrocenteschi attestano che il manoscritto ha sempre avuto la composizione attuale, che la pluralità di testi e di mani non deriva da un posteriore assemblaggio di fascicoli con eguali dimensioni.

interviene almeno un'altra mano (ff. 65-104), sincrona alla prima, anch'essa caratterizzata da una certa variabilità di modulo (TAV. VII).

Il *Breve recordationis* sicuramente non esauriva la dotazione di libri della cattedrale fra XII secolo e inizi del XIII, perché mancano i libri del coro, mancano i più comuni libri della sacrestia, a partire dai messali, mancano i libri usati nella scuola, alcuni dei quali sono ancora oggi sicuramente individuabili. L'esame degli antichi inventari e di tutti i manoscritti conservati in Archivio Capitolare permette di accertare che l'inventario dei primi decenni del XII secolo omette anche materiali di minor pregio (quali libri di modeste dimensioni, fascicoli che non si erano assestati entro una legatura) che sono testimoniati in una voce collettiva finale dell'inventario del 1372: «*Triginta unum volumina librorum parvorum antiquorum, aliqui cum tabulis et aliqui sine tabulis, quorum nomina non possunt bene comprehendendi*»<sup>18</sup>. La definizione *parvorum antiquorum* in un inventario che usa sempre a proposito la definizione *de antiqua litera* non lascia dubbi, sono manoscritti piccoli e dello strato del XII secolo, alcuni dei quali non legati (*sine tabulis*), attestati dagli inventari fino al pieno Quattrocento. Grazie al riordinamento della biblioteca realizzato nel 1475 da Girolamo Zenoni tutti i fascicoli sciolti e tutti i libri sprovvisti di coperta furono sistematicamente rilegati; si formarono in tal modo 14 manoscritti composti, in cui si succedono fascicoli disomogenei per età, confezione, mani e ovviamente testo<sup>19</sup>.

Il nostro campo di osservazione si deve quindi allargare oltre l'inventario degli inizi del XII secolo, avendo a disposizione come strumento principale l'analisi paleografica. Esaminando l'inventario (e un elenco di censi d'olio, della stessa mano, che segue a f. 70v del ms. C.115, si veda TAV. VIII) troviamo l'uso di una forma arcaica di legatura *ri* e una singolare forma della legatura &, fortemente inclinata a destra e talora sovramodulata e sopraelevata rispetto alla base di scrittura (questo avviene dopo un segno di interpunzione, quando ha funzione di maiuscola); anche negli undici manoscritti che abbiamo identificato fra quelli citati nell'inventario troviamo costantemente la legatura *ri*, che a Pistoia sembra cadere dall'uso entro la metà del secolo<sup>20</sup>.

18. G. BEANI, *La sacrestia di S. Zeno nell'Inventario del 1372 per la prima volta edito e illustrato*, Pistoia 1906, p. 28.

19. Per questa campagna di legature si veda s. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentine nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*. Actes du colloque international (Paris, 22-24 mai 2003), a cura di G. LANOE, Turnhout 2008, pp. 287-315.

20. Non è presente nel ms. C.116, databile intorno al 1140 o poco dopo; per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, p. 47 scheda 56 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>).

Nel caso della cattedrale di San Zeno all'origine di queste scelte grafiche (la legatura *ri* non è rarissima nei manoscritti toscani nella prima metà del XII secolo) gioca un ruolo anche la forte interazione fra notai e canonica, partendo dal fatto che l'unica sede in cui i giovani di Pistoia potevano ricevere un'educazione grafica, grammaticale e retorica (da integrare poi con la formazione professionale presso un notaio) era la scuola presso la canonica<sup>21</sup>. Ma soprattutto deve essere sottolineato il ruolo di un'importantissima figura di notaio, Martino, attivo nella professione dal 1076, attestato come *notarius et clericus* dal 1085, accolto nel collegio dei canonici e dal 1105 eletto proposto; a Martino è stata assegnata la redazione dell'inventario del XII secolo e a lui può attribuirsi l'impulso alla confezione, pressoché sincrona, di numerosi manoscritti<sup>22</sup>, che presentano alcuni esiti grafici di origine documentaria. Per quanto riguarda l'inventario degli inizi del XII secolo è ormai certo che non fu compilato da Martino, ma da Gualberto, notaio attestato a Pistoia dal 1112 al 1147, probabilmente allievo di Martino, che come proposto gli commissionò anche la redazione della prima parte del cartulario della canonica detto *Libro Croce* (ms. C.132)<sup>23</sup>, conclusa entro il 1115<sup>24</sup>. E la mano di Gualberto è identificabile con sufficiente sicurezza nei due manoscritti del tesoro ricordati sopra, e precisamente nell'aggiunta a f. 3r del ms. C.125 (TAV. III) e nella seconda mano del ms. C.137 (TAV. VII; ad essa è vicina anche la prima mano, TAV. VI) e compare, insieme ad altri copisti, in diversi manoscritti dei primi decenni del XII secolo che non furono annoverati nel tesoro della canonica per le loro caratteristiche di più modesta confezione; si tratta di materiali di uso interno, che non giunsero nella canonica per acquisto, ma furono prodotti nello *scriptorium capitolare*.

21. *RCP*, XI, p. xxxvi nota 118 e RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Per la stretta interazione fra notai e canonica vd. soprattutto MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 133-134 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 14-17 e TAV. XI.

22. Per la doppia qualifica di Martino si veda *RCP*, XI, pp. 161-163, regesti 201 e 202; per la sua attività in favore della raccolta libraria vd. G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, in «Bullettino Storico Pistoiese» LXXXIX (1987), pp. 31-32, che attribuisce a Martino la copia di numerosi manoscritti capitolari; in base alle attuali acquisizioni questa ipotesi deve essere drasticamente ridimensionata ai soli manoscritti C.125 e C.140, come opportunamente argomenta MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 134-137.

23. Per Gualberto vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1995, p. xlvi; per l'identificazione della sua mano vd. MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 137-139 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 16-17.

24. La vicinanza fra il ceto notarile cittadino e la canonica è ribadita venti anni dopo dal notaio Ollioro, che nel 1139 donò tutti i suoi beni, chiedendo di potere essere accolto nel collegio dei canonici insieme al figlio Arduino.

La mano di Gualberto diventa così la prima guida alla *fache cachée* della raccolta capitolare. Un primo caso di notevole interesse è rappresentato dal ms. C.105, una ricca miscellanea patristica, in cui si succedono molte mani sincrone, tanto che il manoscritto, soprattutto verso la fine, assume la funzione di palestra per più copisti<sup>25</sup>. Accanto alla mano di Gualberto (TAVV. IX-XII) che è individuabile con sicurezza ai ff. 15r-34r, e con ogni probabilità anche nei primi 14 fogli (se non si tratta di un suo allievo e imitatore, fatto per noi di analoga rilevanza, TAV. XIII), stanno diverse mani, alcune che si alternano anche all'interno di fascicolo (questo avviene ai ff. 95v-96r fra la fine di un'opera e la successiva, TAVV. XIV-XV) e una forte varietà di realizzazioni nella parte finale del volume, con cambi di mano anche nel passaggio da una pagina alla successiva, di cui si offre una prima esemplificazione (ff. 160r-v, 170v-171r, 172r-v, TAVV. XVI-XXI). Il ms. C.105 testimonia con assoluta evidenza l'attività di un centro di copia organizzato degli inizi del XII secolo, in cui la varietà delle mani rimandano a uno *scriptorium* di cui si possono recuperare più attestazioni sia in manoscritti unitari sia in fascicoli singoli o frammenti di manoscritti.

Un caso di grande interesse, per le informazioni che implicitamente ci offre sulla scuola attiva nella canonica, è offerto da un singolo quaterno che costituisce la prima unità del ms. C.101, un manoscritto piccolo (188 × 131 mm), che raccoglie fascicoli singoli o spezzoni di manoscritti databili fra gli inizi e la prima metà del XII secolo<sup>26</sup>; questo primo fascicolo, scritto dalla mano di Gualberto (TAVV. XXII e XXIII), tramanda un testo di diritto canonico del IX secolo, i *Capitula Angilramni*, e nell'ultimo foglio (f. 8r) termina con l'integrazione di un'altra mano coeva (TAV. XXIV), che aggiunge tre poemi latini in esametri con chiara funzione didattica che ci riportano nel laboratorio della scuola capitolare<sup>27</sup>. Nella terza unità dello stesso composito, uno spezzone di tre quaterni della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, coeve o poco posteriore alla prima unità, nel passaggio fra primo e secondo fascicolo troviamo un cambio di mano e una marcata

25. Descrito in *I manoscritti medievali*, pp. 42-43 scheda 45, ove è considerato erroneamente composito, rimarcando in eccesso lo stacco a fine fascicolo fra i ff. 14v e 15r. Anche la tavola finale, poco posteriore alla confezione del codice, attesta la sua antica e originaria unitarietà (per una descrizione più ampia si veda <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-105-manuscript/225078>).

26. Per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, pp. 40-41 scheda 41 (un'indicazione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-101-manuscript/201549>).

27. Si veda c. MEWS, *Three Classicizing Poems in a Manuscript of Pistoia (C.101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgoin*, a cura di c. GIRAUD - D. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231.

modifica del modulo della scrittura (ff. 29v-30r) in un testo ininterrotto, che non denuncia lacune, ulteriore attestazione di un lavoro coordinato di copia (TAV. XXV).

La mano di Gualberto si trova anche in un manoscritto di ampio formato (360 × 235 mm), di confezione sobria e accurata, il ms. C.122, contenente un'anonima *Expositio* delle epistole paoline (Stegmüller, *Repertorium biblium*, 10283)<sup>28</sup>, che non compare nel più antico inventario, ma è registrato nel secondo strato duecentesco come *Expositio Ieronimi super epistolas Pauli*. Se l'inventario redatto da Gualberto, come credo, non è posteriore al 1120 circa, il ms. C.122 potrebbe essere stato copiato poco dopo, fra terzo e quarto decennio del secolo, periodo in cui Gualberto è in piena attività. Nel manoscritto, accanto alla mano di Gualberto (TAV. XXVI) si alternano diverse mani, ma soprattutto è importante osservare che il lavoro di copia è stato distribuito fra più *scriptores*, che lavorano in sincronia avendo come unità da riprodurre un fascicolo dell'*exemplar*, sistema che inevitabilmente genera qualche irregolarità, soprattutto spazi bianchi più o meno evidenti a fine fascicolo (si vedano i passaggi fra i ff. 45v-46r e 117v-118r, TAVV. XXVII-XXX). Un sistema, non occorre sottolinearlo, che offre un'ulteriore testimonianza del lavoro di copia fortemente organizzato all'interno dello *scriptorium* della canonica.

Sempre nel secondo strato dell'inventario, con il titolo *Ambrosius de paradiiso*, si può identificare un piccolo manoscritto (218 × 142), segnato C.91, una ricchissima miscellanea di *excerpta* e brevi testi patristici, che inizia appunto con il testo di Ambrogio ed è coeva al ms. C.122<sup>29</sup>. Anche in questo caso troviamo alternanza di mani sia nel passaggio da un fascicolo al successivo, sia all'interno di fascicolo (TAVV. XXXI-XXXIV), che attestano non solo l'attività dello *scriptorium* capitolare, ma anche gli interessi e il lavoro culturale della scuola (uno degli estratti presenta alcuni ardui passi del *Monologion* di Anselmo).

Casi analoghi, databili tutti entro i primi trenta o quaranta anni del XII secolo, possono moltiplicarsi e basteranno pochi altri esempi per prospettare le potenzialità di una ricerca necessariamente ancora aperta. Nel ms. C.89<sup>30</sup> si avvertono netti cambi di mano fra un fascicolo e il successivo, nell'alternanza fra copisti più vicini ai modelli di inizio secolo e copisti che

28. Si veda *I manoscritti medievali*, p. 49 scheda 60, ove la datazione deve essere rettificata.

29. *Ibid.*, pp. 37-38 scheda 33.

30. *Ibid.*, p. 37 scheda 32 (con bibliografia aggiornata in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-89/225069>).

chiaramente appartengono a una generazione più giovane, come avviene nel passaggio fra i fascicoli 1 e 2, 5 e 6, 6 e 7 (si osservi in particolare che il copista del fasc. 6, a f. 48v, linea 8 e ultima linea presenta una sclerotizzata forma di legatura *ti* di origine altomedievale; TAVV. XXXV-XXXVII). Mani di differente assetto, più avanzato o più tradizionale (nell'ultima compare anche la legatura *ri*), con un modulo minutissimo entro fogli di piccole dimensioni (212 × 137), compaiono anche nei due fascicoli che compongono la sesta unità del ms. C.80<sup>31</sup>, che offrono un ulteriore documento degli interessi e dell'attività della scuola capitolare (in poche pagine si succedono un commento al *Cantico dei Cantici*, un'esposizione del *Pater noster* e brevi estratti da padri della Chiesa; TAVV. XXXVIII-XL). E potrebbe costituire un esperimento didattico la presenza per poche linee di testo di un copista meno esperto, subito sostituito dalla mano principale, in basso alla prima colonna del f. 50v del ms. C.115<sup>32</sup>, uno dei manoscritti databili fra fine XI e primi due decenni del XII secolo (TAV. XLI).

Accanto a queste testimonianze, eloquentissime ma non dirette, si recupera l'attestazione esplicita di un'attività di copia presso la canonica, sotto la guida dell'arciprete, attraverso la sottoscrizione in esametri leonini che compare alla fine del ms. C.116, al f. 258v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Ut fieret scriptum dedit archipresbiter istud / Fecit laudetur cui Cantarus auctor habetur*<sup>33</sup>. Si tratta di un manoscritto di ottima qualità, con il commento di Bruno da Segni sul Pentateuco (TAVV. XLII e XLIII), attestato dallo strato duecentesco dell'inventario (*Bruno super Pentathecum*), il cui copista si sottoscrive con gli stessi versi presenti nella parte centrale della lunga sottoscrizione metrica del ms. Conventi soppressi 630 della Biblioteca Medicea Laurenziana, datato 1140, scritto dal pistoiese Corbolino<sup>34</sup>. Non abbiamo notizie del copista Cantaro, che probabilmente lavorò intorno al 1140, mentre si conoscono i nomi di due arcipreti che potrebbero avere ordinato la confezione del manoscritto, Guido e Villano (attestati nelle carte della canonica rispettivamente nel 1131-1138 e nel 1139).

31. *I manoscritti medievali*, p. 34 scheda 23.

32. *Ibid.*, pp. 46-47 scheda 55 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>.

33. *Ibid.*, p. 47 scheda 56 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>.

34. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 630, f. 324v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Fec (sic) laudetur cui Corbolus auctor habetur*.

L'attività di una scuola capitolare, e la produzione di testi che le è destinata, riceve un'ulteriore testimonianza dalla qualifica di *magister* che accompagna i nomi di alcuni canonici nella seconda metà del secolo, Nevaldo (attestato come *magister* in documenti del 1160, 1168, 1184), Boso (1160, 1184), Migliore (1184), Enrico (1184, 1193, 1195).

Rispetto all'inventario degli inizi del XII secolo, che individua un insieme di codici omogenei e sostanzialmente sincroni, il secondo strato dell'inventario, che corregge il più antico elenco e lo integra con numerosi *item* nel terzo decennio del XIII secolo, individua una raccolta più variata, per quanto riguarda sia i testi sia la confezione dei manoscritti, che rispecchiano le profonde modifiche che fra XII e XIII secolo intervengono nella scrittura e nella decorazione. Fra i manoscritti individuati con sicurezza troviamo libri coevi o poco posteriori a quelli del primo inventario (sono i mss. C.91 e C.122, già esaminati, e il ms. C.135, una *Collectio canonum*, copiata entro il 1123-1124), codici più tardi databili fra il 1140 circa e la fine del secolo<sup>35</sup>, un imponente codice databile entro il terzo decennio del XIII secolo con il commento ai salmi di Pietro Lombardo (ms. C.128; vd. TAV. XLIV)<sup>36</sup>; l'inventario si conclude con un'aggiunta poco posteriore, che registra il manoscritto di Stefano Langton sui profeti minori (ms. C.111; vd. TAV. XLV), realizzato probabilmente nel terzo o quarto decennio del XIII secolo, periodo di massima diffusione di quest'opera in Italia<sup>37</sup>. Mancano nel secondo strato dell'inventario non pochi manoscritti databili fra il secondo quarto del XII secolo e primi decenni del XIII, che gli inventari successivi, a partire dal 1371, attestano presenti nella raccolta capitolare<sup>38</sup>. Se i manoscritti più antichi, già ricordati (C.91, C.122, C.135), sono stati certamente prodotti all'interno dello *scriptorium* capitolare, per tutti quelli databili dalla seconda metà del XII secolo in poi, siano presenti o meno nel secondo strato dell'inventario, l'origine è meno sicura, poiché nel corso del

35. Il già ricordato ms. C.116, i mss. C.96 (Claudio da Torino, *In libros regum*), C.123 (Dionigi ps. Areopagita); meno certa è l'identificazione di un secondo volume della Bibbia, di un omeliare, di antifonari e sequenziai (vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 27-28).

36. *I manoscritti medievali*, p. 51 scheda 66.

37. *Ibid.*, pp. 44-45 scheda 51.

38. Di particolare rilievo è una catena di otto manoscritti biblici di formato medio-piccolo, con glossa ordinaria: C.76; C.82; C.84; C.85; C.86; C.88; C.92; C.94, tutti databili fra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIII. Altri codici anteriori o sincroni al secondo strato dell'inventario sono i mss. C.68, C.81, C.98, C.107, C.108, C.110, C.133, C.134, C.142, che presentano una significativa varietà di testi e autori (fra cui Pietro Comestore, Girolamo Aretino, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo); per un'essenziale descrizione di tutti questi manoscritti rimando a *I manoscritti medievali*, pp. 31-52.

XII secolo e soprattutto nel XIII aumenta la produzione, la circolazione e il commercio di libri all'interno della società urbana, al di fuori di sedi ecclesiastiche istituzionali; si può supporre che parecchi manoscritti più recenti siano frutto di acquisto o dono, in una campagna di accessioni che non dovette oltrepassare la metà del XIII secolo, poiché la raccolta capitolare, per quanto riguarda autori e opere, nell'inventario del 1367 presenta una connotazione decisamente proto-duecentesca.

Ma, come ho già segnalato, nella sezione C dell'Archivio Capitolare, grazie al riordinamento quattrocentesco realizzato da Girolamo Zenoni, accanto a codici omogenei sono presenti numerosi codici compositi, in cui sono conservati singoli fascicoli, con testi di modesta estensione, materiali minori che dal XII secolo ai primi decenni del Duecento sono stati certamente prodotti nella scuola e nello *scriptorium* della cattedrale, donde mai si sono mossi, proprio per la loro natura di scritti di uso interno, che non hanno mai raggiunto né l'estensione né la forma del volume autonomo. I testi più recenti, quasi sempre adespoti, palesemente influenzati dal rinnovamento teologico che proveniva dalle scuole francesi, presentano *excerpta*, commenti scritturali, sermoni, trattati morali, in fascicoli spesso di modesta confezione, che documentano l'attività di una comunità di studio fra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII secolo, testi nei quali si talora labile la distinzione bonaventuriana fra *scriptor*, *compilator*, *commentator* e *auctor*. Sono materiali ancora da studiare sotto l'aspetto testuale, talora in un assetto palesemente provvisorio, che permettono di recuperare l'attività di copia e di studio all'interno della canonica e documentano come si infiltriscano i casi di collaborazione nello *scriptorium* capitolare, con la presenza di copisti di capacità e polarità grafiche differenti.

Un primo esempio di questa situazione può essere offerto dal ms. C.71, un codice piccolo (169 × 114 mm), composto da cinque unità tutte databili nel corso del XIII secolo<sup>39</sup>. Nei fogli finali della prima unità (ff. 18v-45v) e nei due fascicoli della seconda unità (ff. 46r-57r), databili entro la prima metà del secolo, si presentano più mani, di modulo minuto, che realizzano pagine tormentate e irregolari di esposizioni bibliche (ai ff. 46r-57r utilizzando anche i sermoni sulla bibbia di Girolamo vescovo di Arezzo; vd. TAVV. XLVI-XLVIII). Esposizioni bibliche sono presenti anche nella seconda unità, un quaterno, del ms. C.72, di nuovo un fascicolo piccolo (148 × 104 mm) che utilizza membrane palinseste da un codice del XII secolo<sup>40</sup>; a una

39. *I manoscritti medievali*, pp. 29-30 scheda 14.

40. *Ibid.*, p. 30 scheda 15.

scrittura di modulo assai minuto, ordinata, che testimonia già la transizione verso la *littera textualis*, segue una mano gracile, disordinata, di modello più antico (anche se siamo agli inizi del XIII secolo), che denuncia tramite ampi passi depennati tutte le incertezze della compilazione (TAVV. XLIX-L). Un vero laboratorio di scrittura è attestato dalla quarta unità (183 × 142 mm) del ms. C.78, un piccolo senione di questioni teologiche, che mostra con tutta evidenza una comunità al lavoro, nell'alternanza di copisti con diversa competenza grafica; ai ff. 65v-66r si incontrano tre mani, l'ultima di uno scrivente meno formato, che ai ff. 66v-67r si mostra totalmente incapace di dominare la pagina, per poi cedere il passo a copisti di buona competenza testuale ai ff. 70v-71r (TAVV. LI-LIII).

Se per questi ultimi fascicoli la confezione all'interno del capitolo della cattedrale è certa, questa origine è soltanto probabile nel caso della prima unità del ms. C.108, *Sermones per anni circulum*, databile a inizi o nei primi decenni del XIII secolo<sup>41</sup>, che quasi alla fine del testo, a f. 87v, presenta la successione di due mani, ambedue competenti, ma di diversa polarità grafica: una testuale già strutturata e una testuale semplificata, che denuncia una evidente base documentaria (TAV. LIV).

Sempre nel periodo che stiamo esaminando si colloca una testimonianza non comune, un quaterno di modestissima qualità, con un ciclo di sermoni predicati quasi tutti in cattedrale dal vescovo Graziadio Berlingeri nel 1233, che costituisce la sesta unità del ms. composito C.112<sup>42</sup>. Sermoni di diversa ampiezza, dall'appunto di poche linee al testo disteso e retoricamente sviluppato, che almeno in parte furono redatti a tavolino<sup>43</sup>, da due copisti di differente polarità grafica, probabilmente collaboratori del vescovo, uno che realizza una canonica ma ineguale *littera textualis*, l'altro che si acquieta sui più liberi modelli di una irregolare minuscola documentaria (TAV. LV).

Concludendo questa ricognizione possiamo rilevare come il complesso di queste scritture restituisca con viva concretezza l'operosità di uno *scriptorium* attivo presso una ricca comunità canonicale e sottolineare come attra-

41. *I manoscritti medievali*, p. 44 scheda 48.

42. *Ibid.*, p. 45 scheda 52.

43. M. B. PARKES, *Tachygraphy in the Middle Ages. Writing Techniques Employed for «Reportationes» of Lectures and Sermons*, in «Medioevo e Rinascimento» III (1989), pp. 159-169; p. 167 (ristampato in ID., *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande 1991, pp. 19-33) sulla base della riproduzione di una pagina, da me procuratagli, ipotizza *reportationes* direttamente prese durante le prediche, ipotesi che può adattarsi soltanto agli schemi di alcuni sermoni.

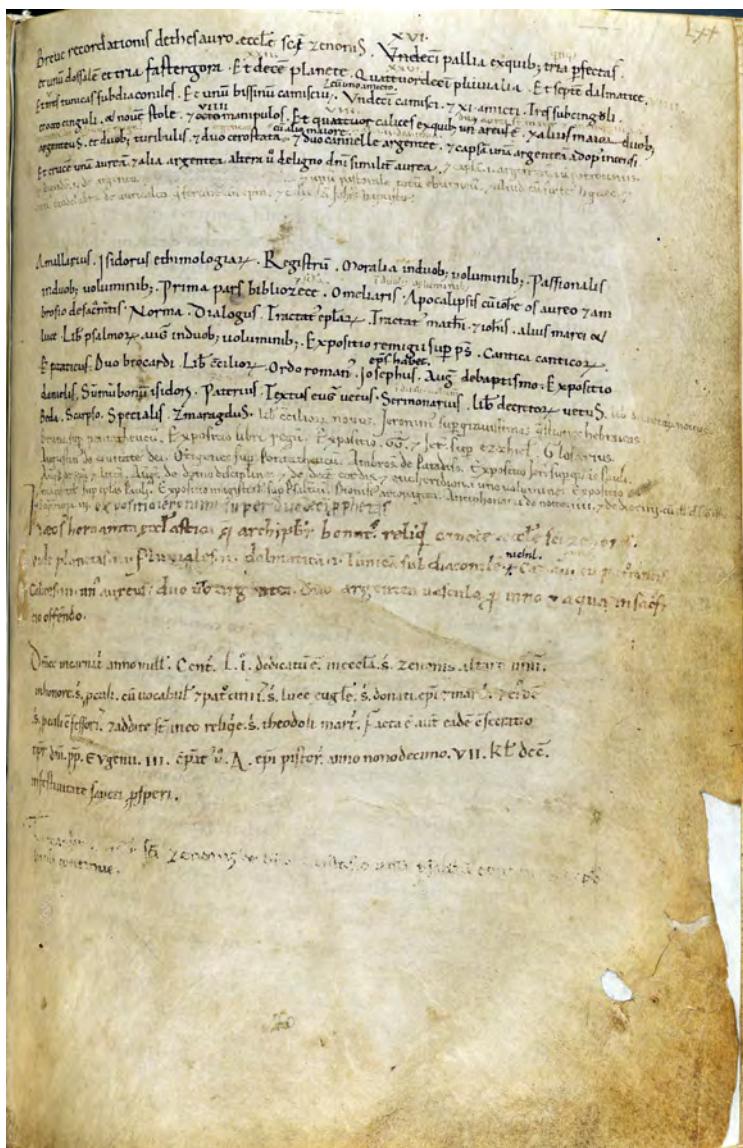
verso questa documentata varietà di copisti e di testi sia superata l'immagine parziale e statica della biblioteca offerta dal prezioso ma severamente selettivo *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis*.

#### ABSTRACT

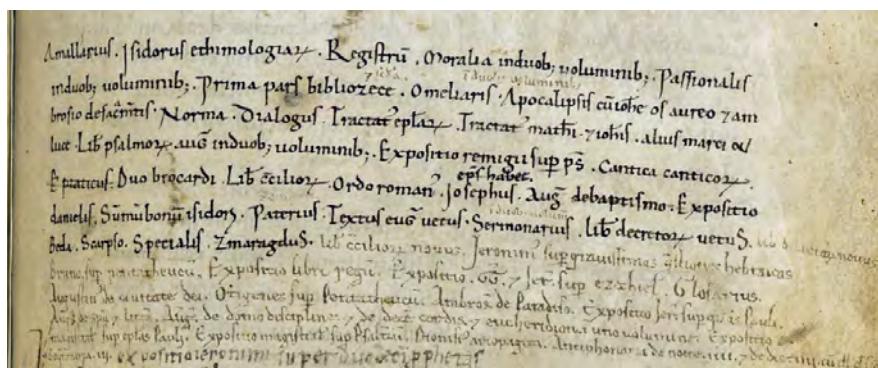
#### *The scriptorium of Pistoia Cathedral Between 12th and 13th Centuries: First Evidence*

The examination of the ancient inventories of the canon library and the study of the manuscripts preserved in the Capitular Archives of Pistoia allow us to document the presence of a *scriptorium* active in the cathedral of Pistoia between the 12th and 13th centuries.

Stefano Zamponi  
professore emerito, Università di Firenze  
[stefano.zamponi@unifi.it](mailto:stefano.zamponi@unifi.it)

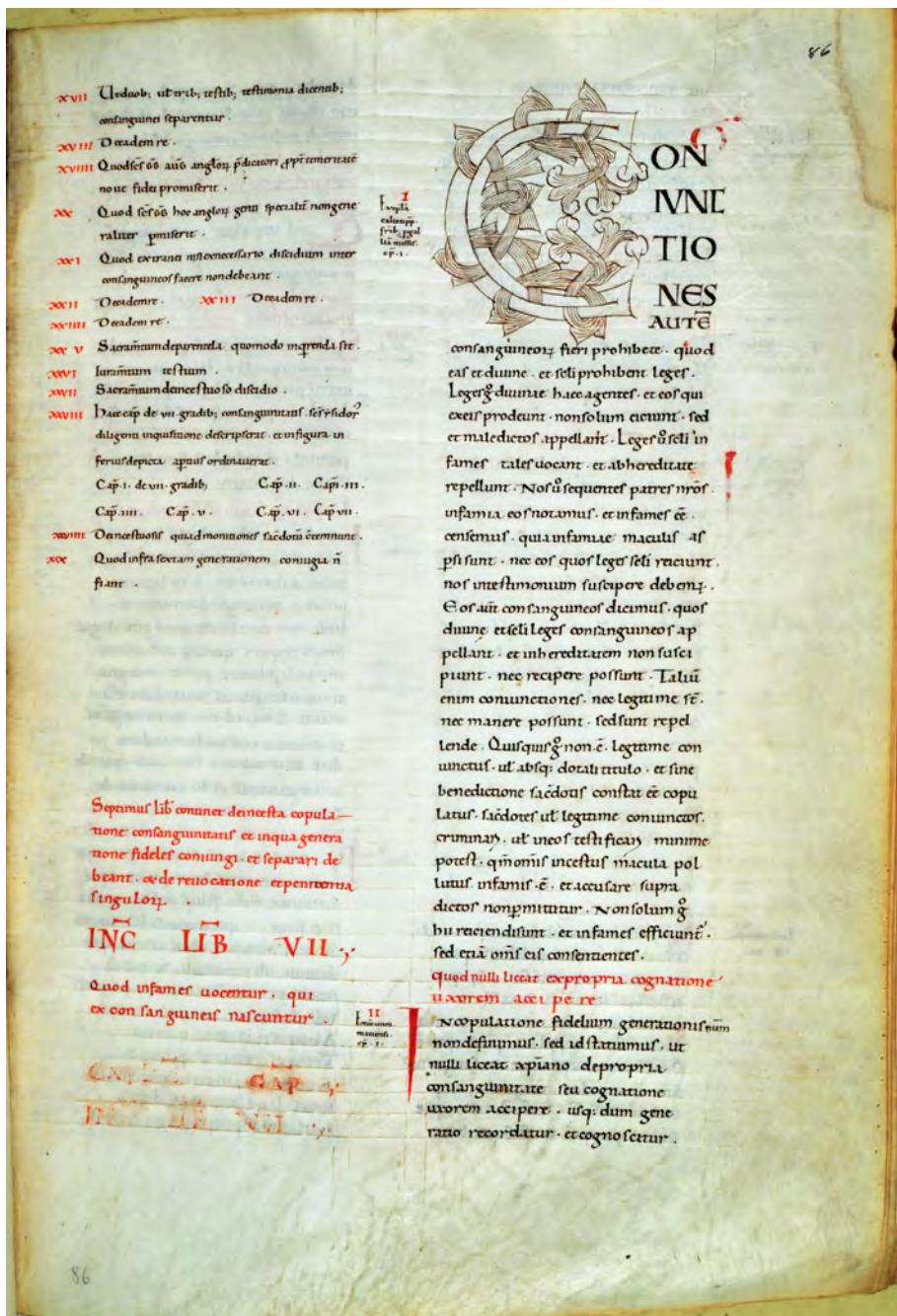


TAV. I. ACPt C.115, f. 70r,  
il più antico inventario dei libri della canonica  
© Archivio Capitolare di Pistoia



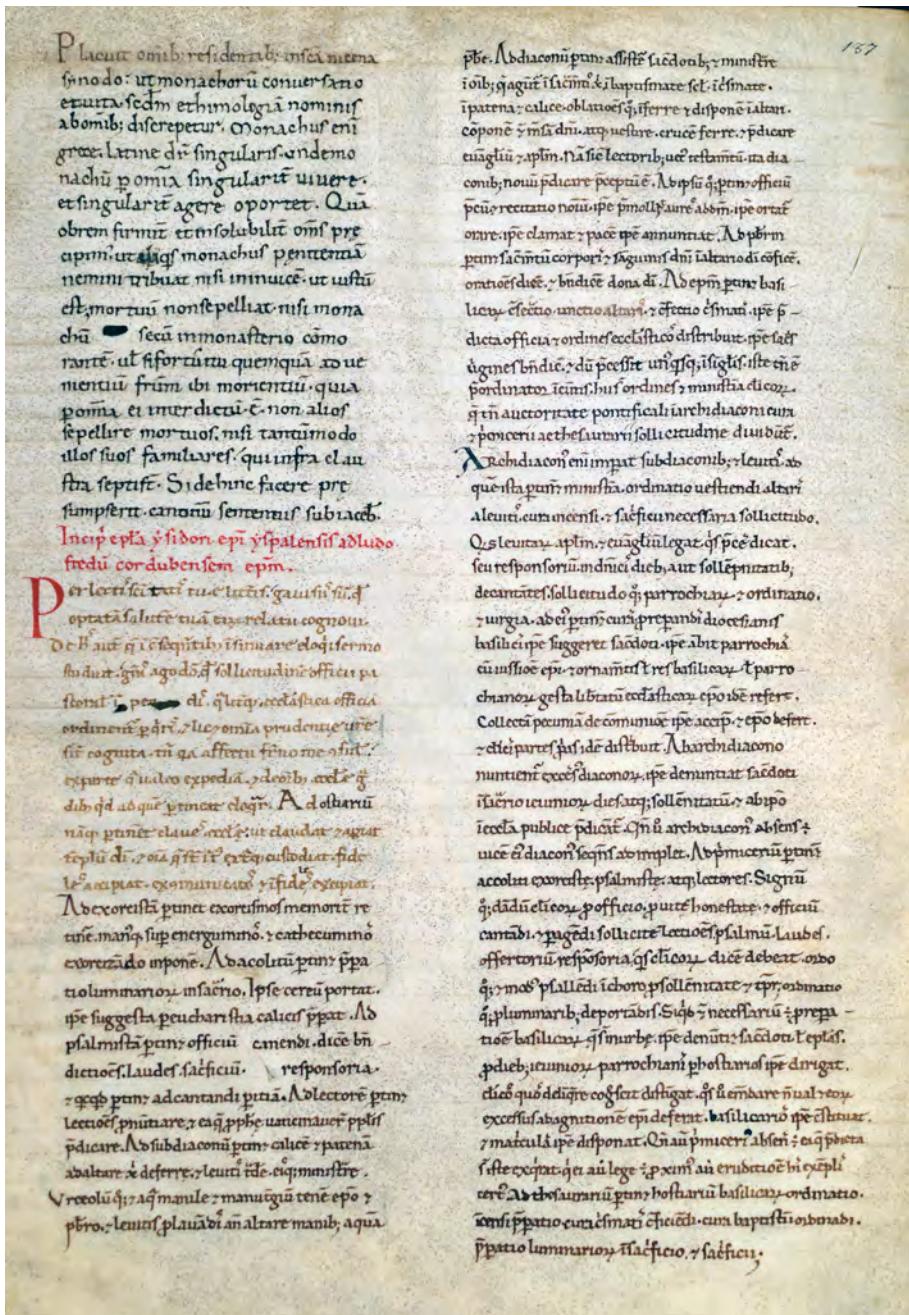
TAV. II. ACPT C.115, f. 7or *part.*, il più antico inventario dei libri della canonica  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. III. ACPt C.125, f. 3r *part.*, mano principale e aggiunta di altra mano  
© Archivio Capitolare di Pistoia



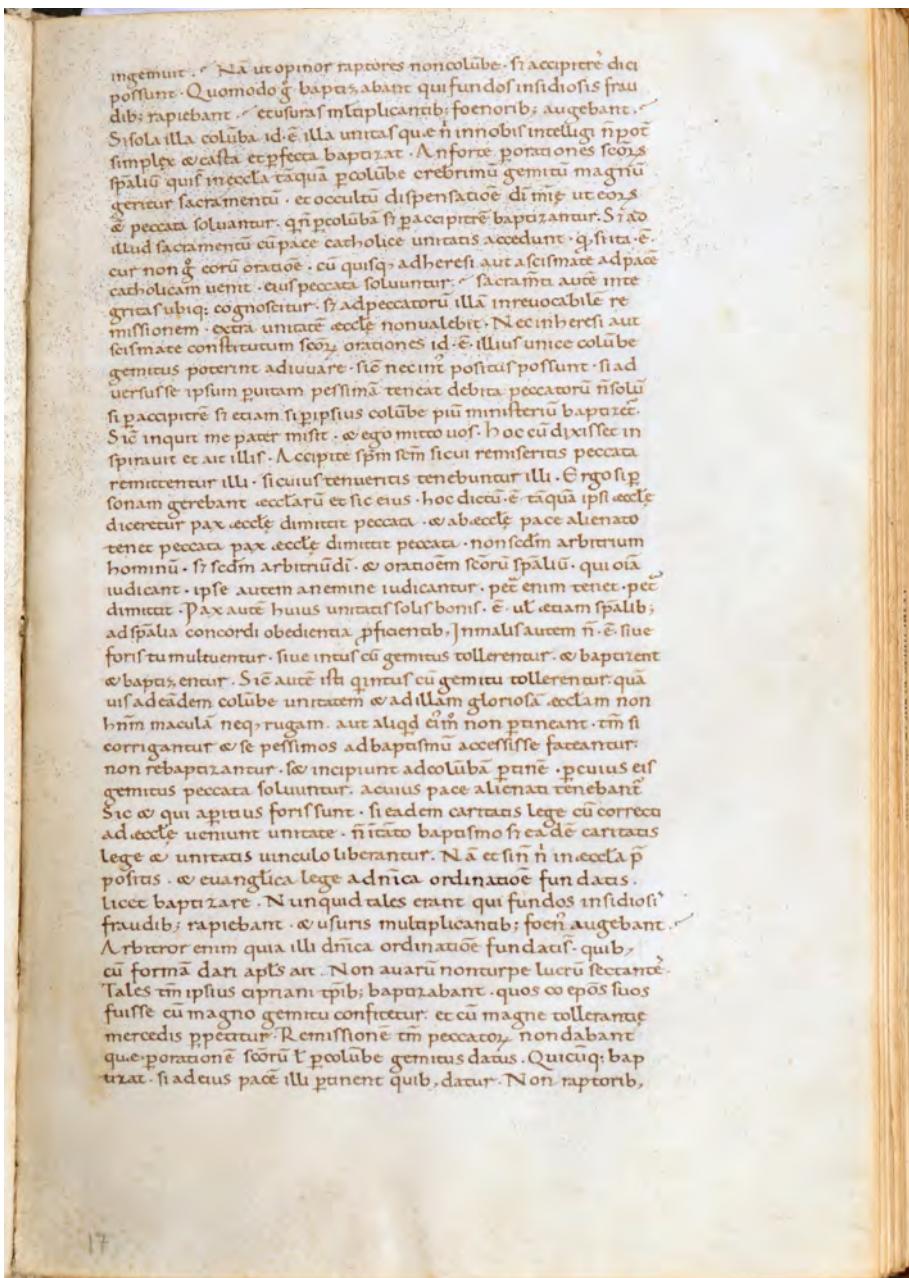
TAV. IV. ACPt C.125, f. 86r, mano principale

© Archivio Capitolare di Pistoia

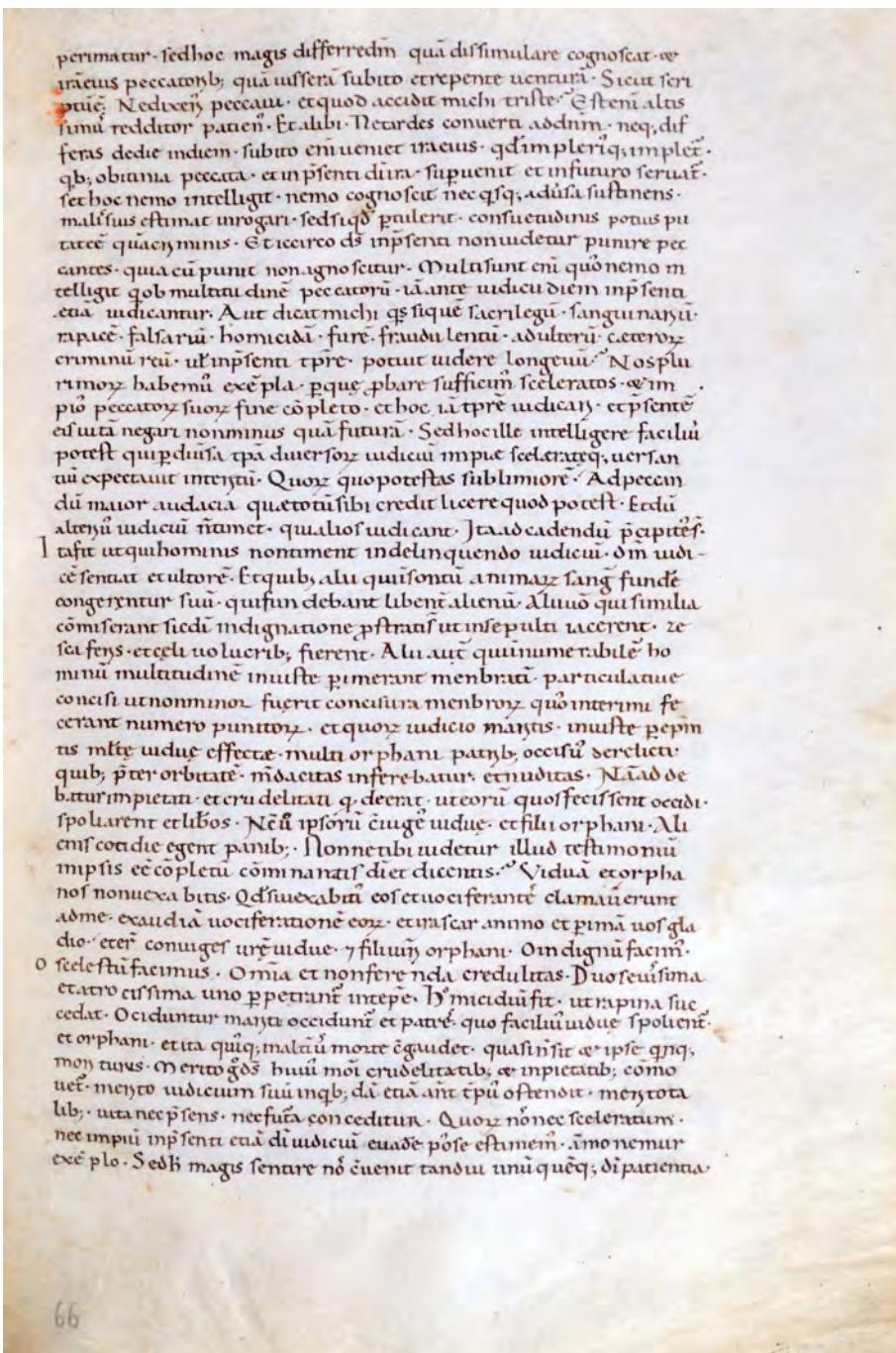


TAV. V. ACPT C.125, f. 187r, aggiunte finali sincrone di più mani

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. VI. ACPT C.137, f. 17r, prima mano  
© Archivio Capitolare di Pistoia



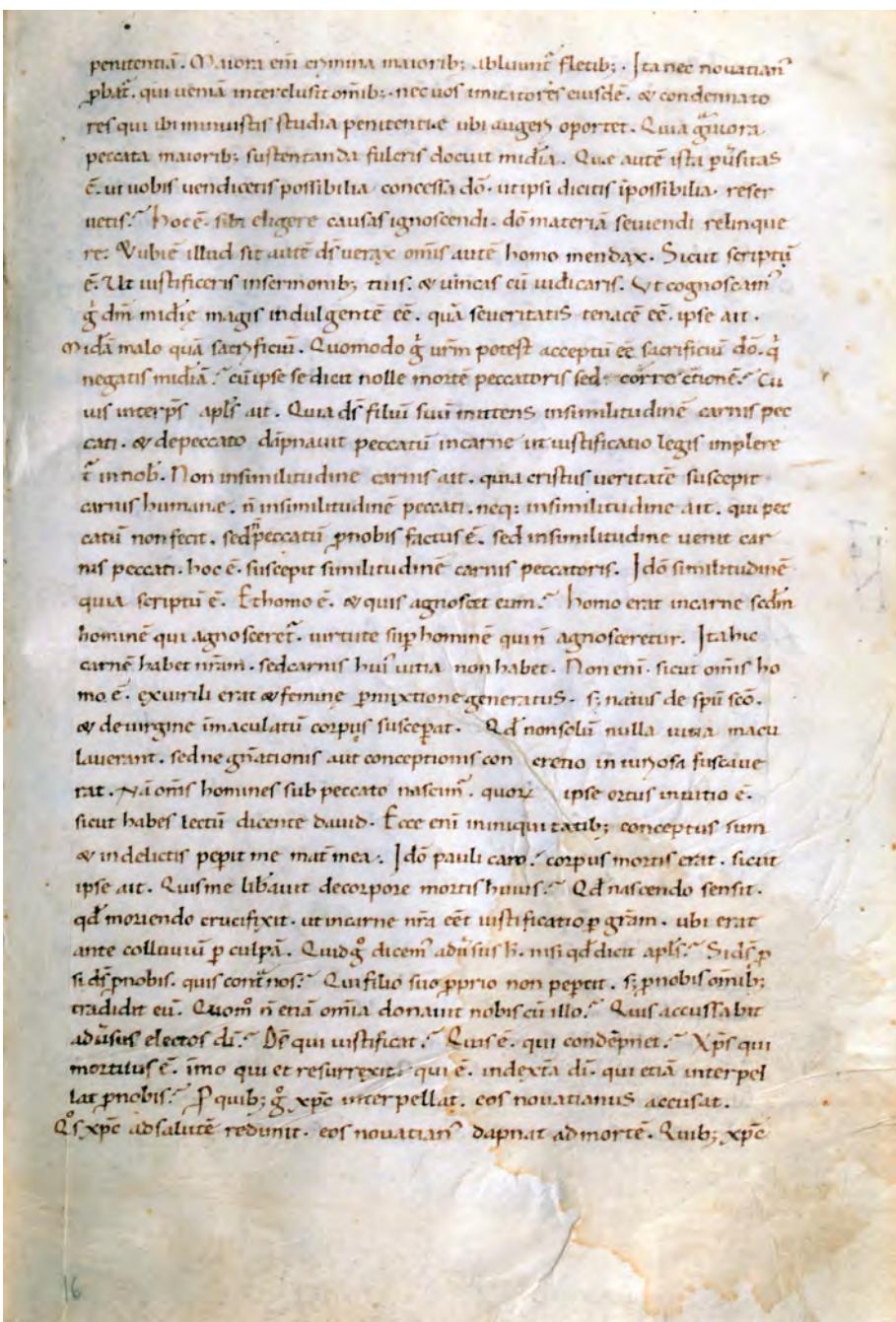
TAV. VII. ACPT C.137, f. 66r, seconda mano

© Archivio Capitolare di Pistoia

O leu qd' colligunt ad dominicatu ecclē sc̄i zenonis. Sapone  
decasa posita in cimitero ecclē eiusdē lbras. viii. I  
de sc̄obilaro lib. iii. Brunellus filius pierucci de  
Int̄ filiu bernelli de thalfano. & boninū filiu reazi den  
lt̄ vii. & media. Daganell⁹ filius bosi lib. viii.  
dim⁹ filius fantuli lib. v. Larm⁹ lib. iii. Barionis lib.  
decastello. lib. iii. Om̄s hec xl ui detasif cimiteri ei  
Calonaci detra pale. lib. de oleo. Neban⁹ de sc̄o griseo & rothor⁹ dec  
te ioculus detra quā dedit mulier fredaldi mingard  
ad paltonatico. lib. xi. V detra quā dedit melda  
relli puro suo in bonelle. lib. ii. Paganicus fili  
l. lib. viii.

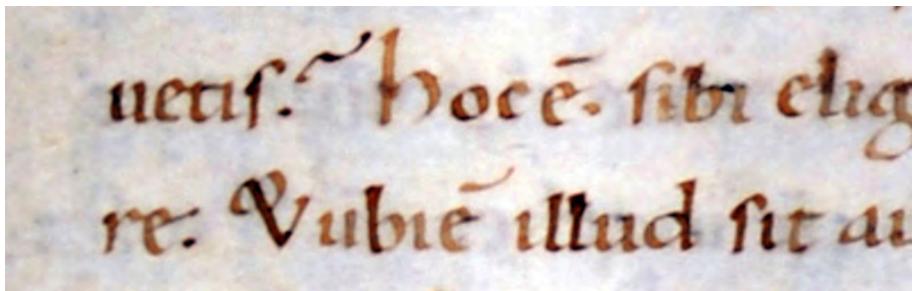
TAV. VIII. ACPt C.115, f. 7ov part., elenco di censi d'olio

© Archivio Capitolare di Pistoia

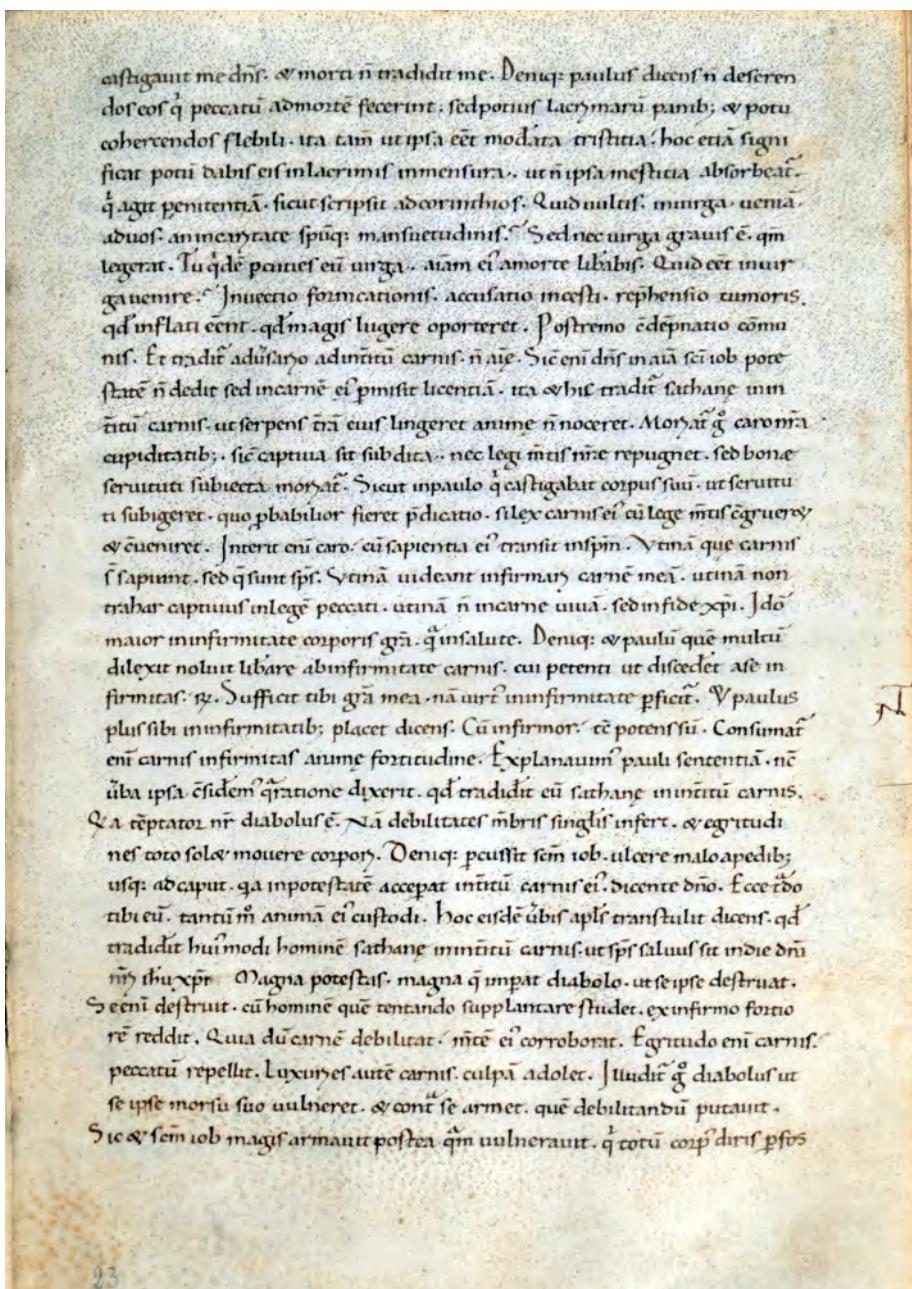


TAV. IX. ACPt C.105, f. 16r, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. X. ACPt C.105, f. 16r *part.*, mano di Gualberto *notarius*

© Archivio Capitolare di Pistoia



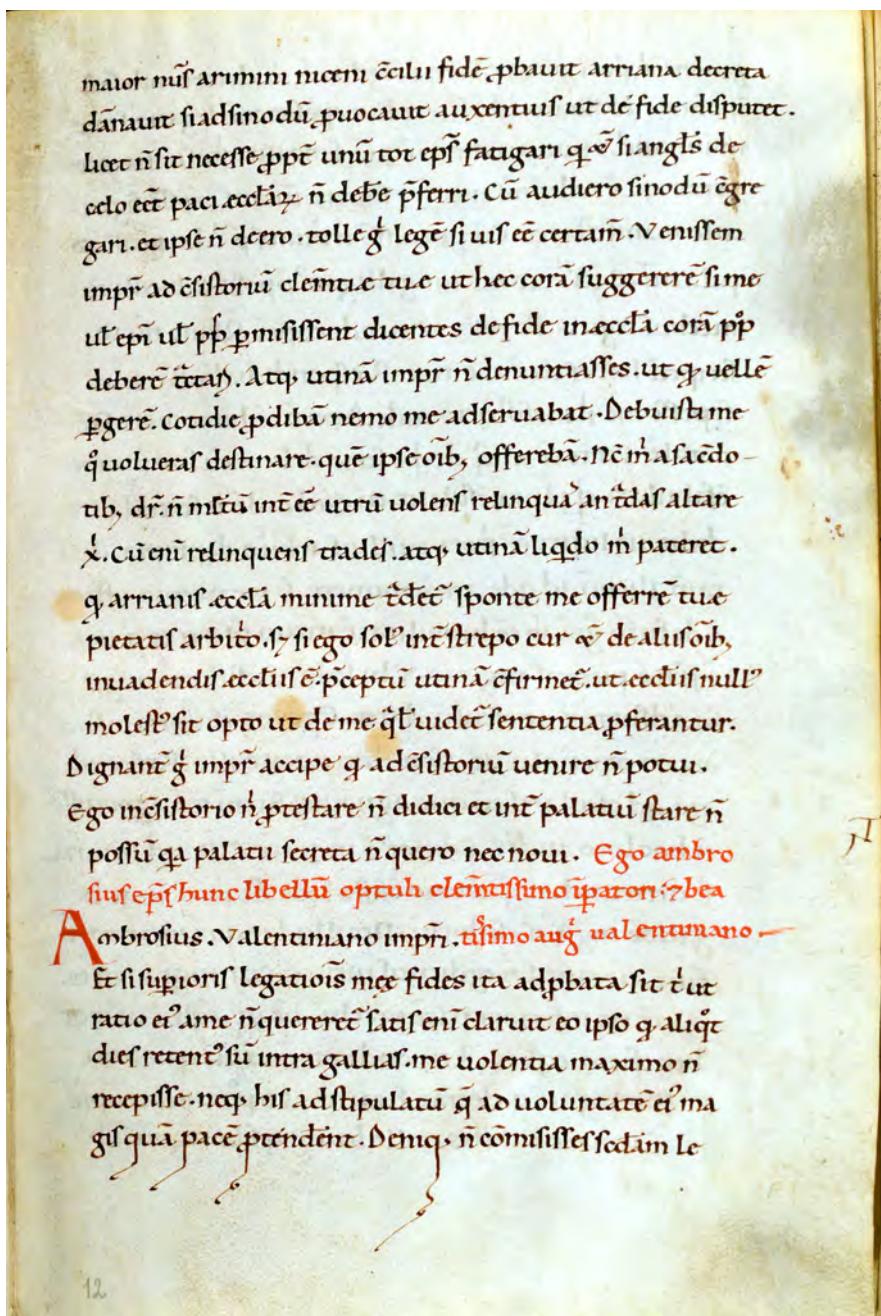
23

TAV. XI. ACPt C.105, f. 23r, mano di Gualberto notarius

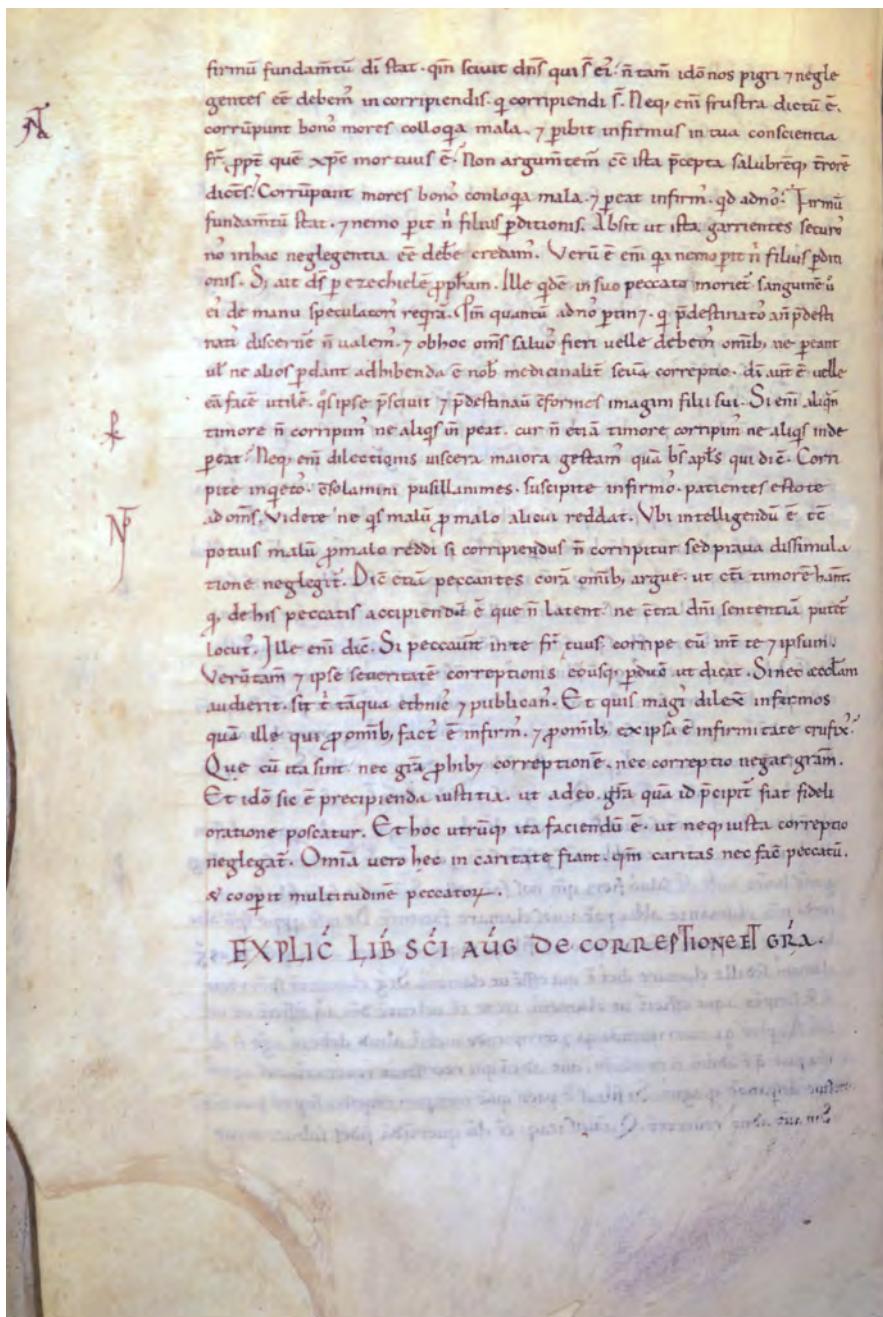
© Archivio Capitolare di Pistoia

t infirmari carnē meā. utinā non  
incarne uiuā. sed infide xpī. Idō  
alute. Deniq: & paulū quē multū  
nū. cui petenti ut discedet a se in  
urū in infirmitate pficit. V paulus  
cū infirmor. tē potens sū. Consumat̄

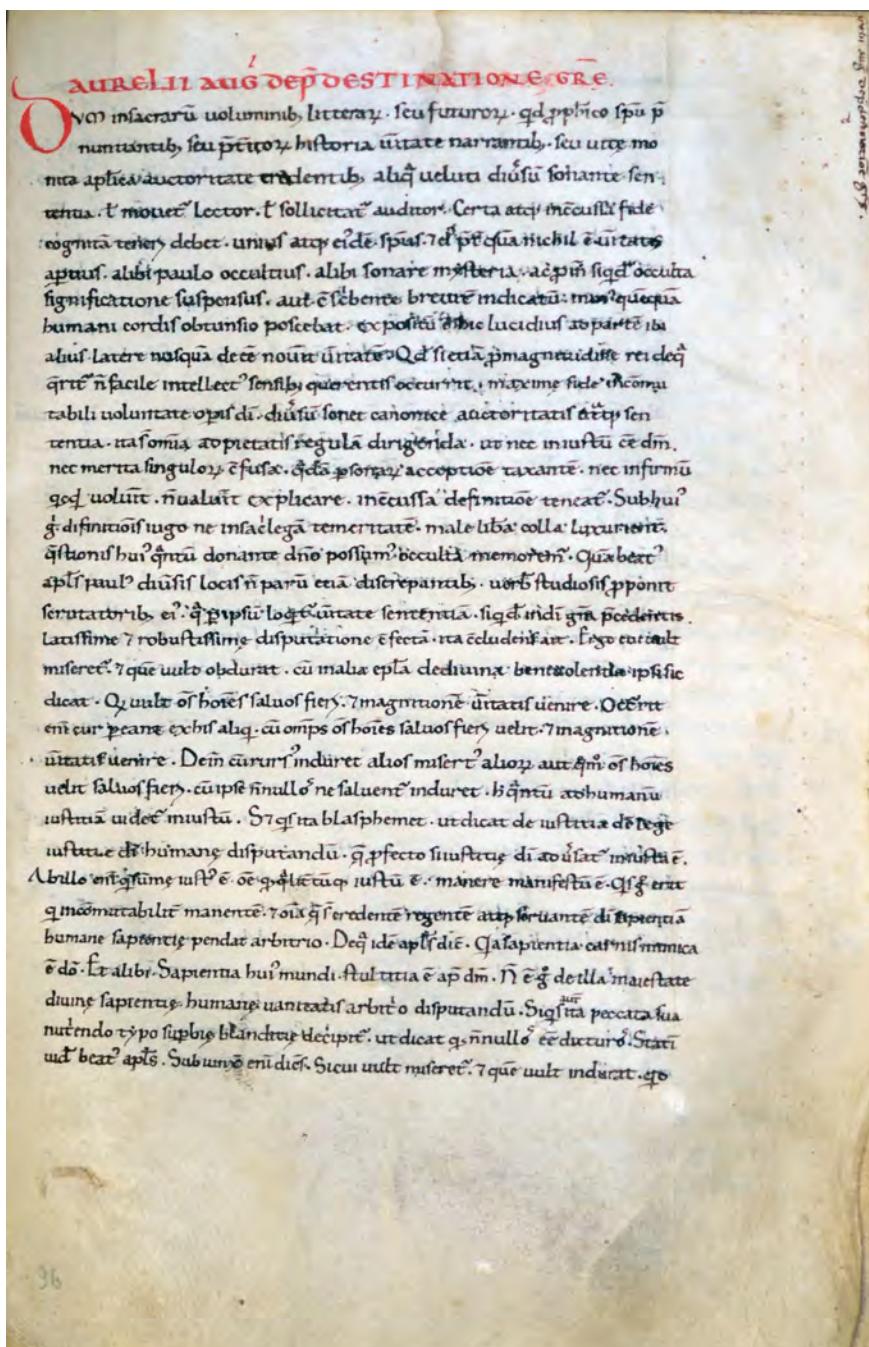
TAV. XII. ACPt C.105, f. 23r part., mano di Gualberto notarius  
© Archivio Capitolare di Pistoia



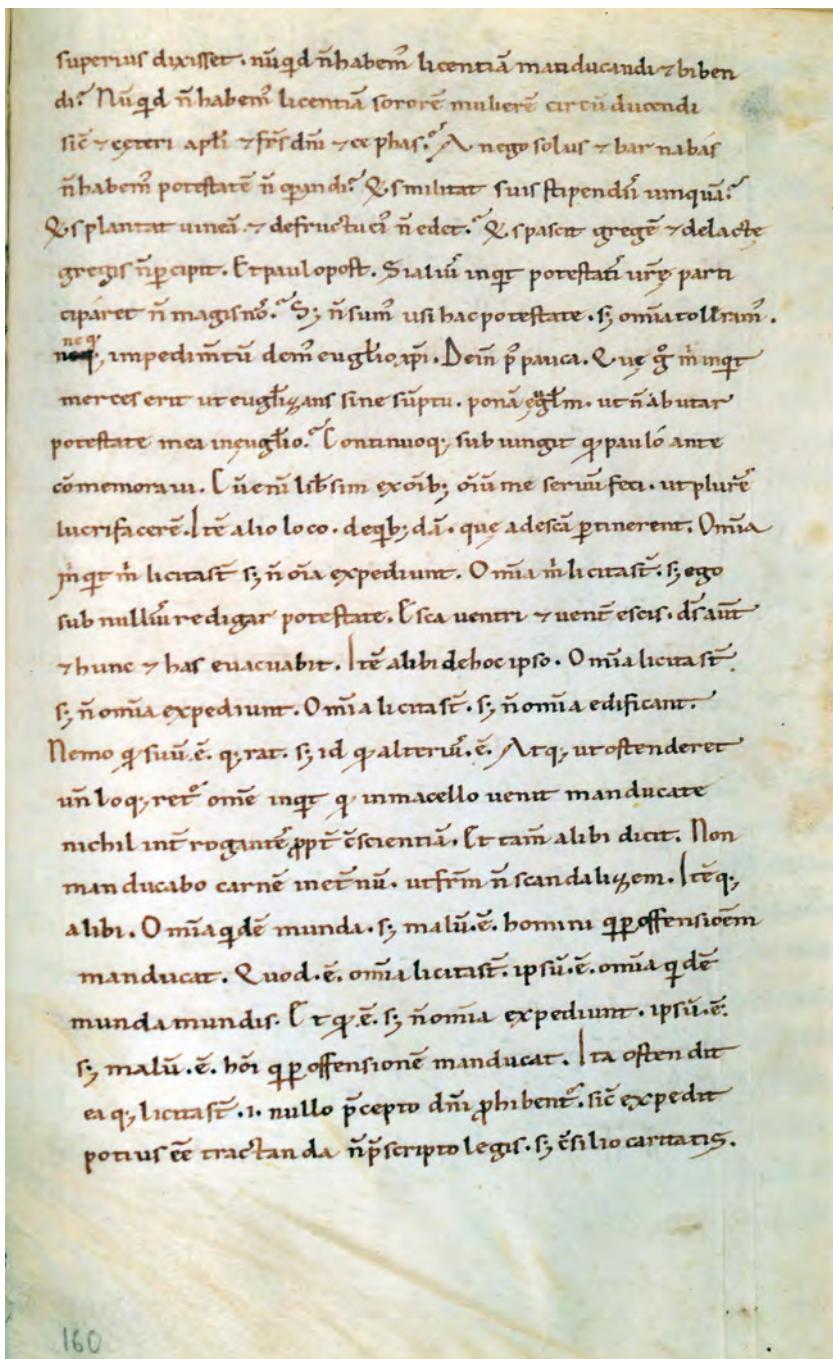
TAV. XIII. ACPT C.105, f. 12r, mano di Gualberto o di suo imitatore  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XIV. ACPt C.105, f. 95v  
© Archivio Capitolare di Pistoia



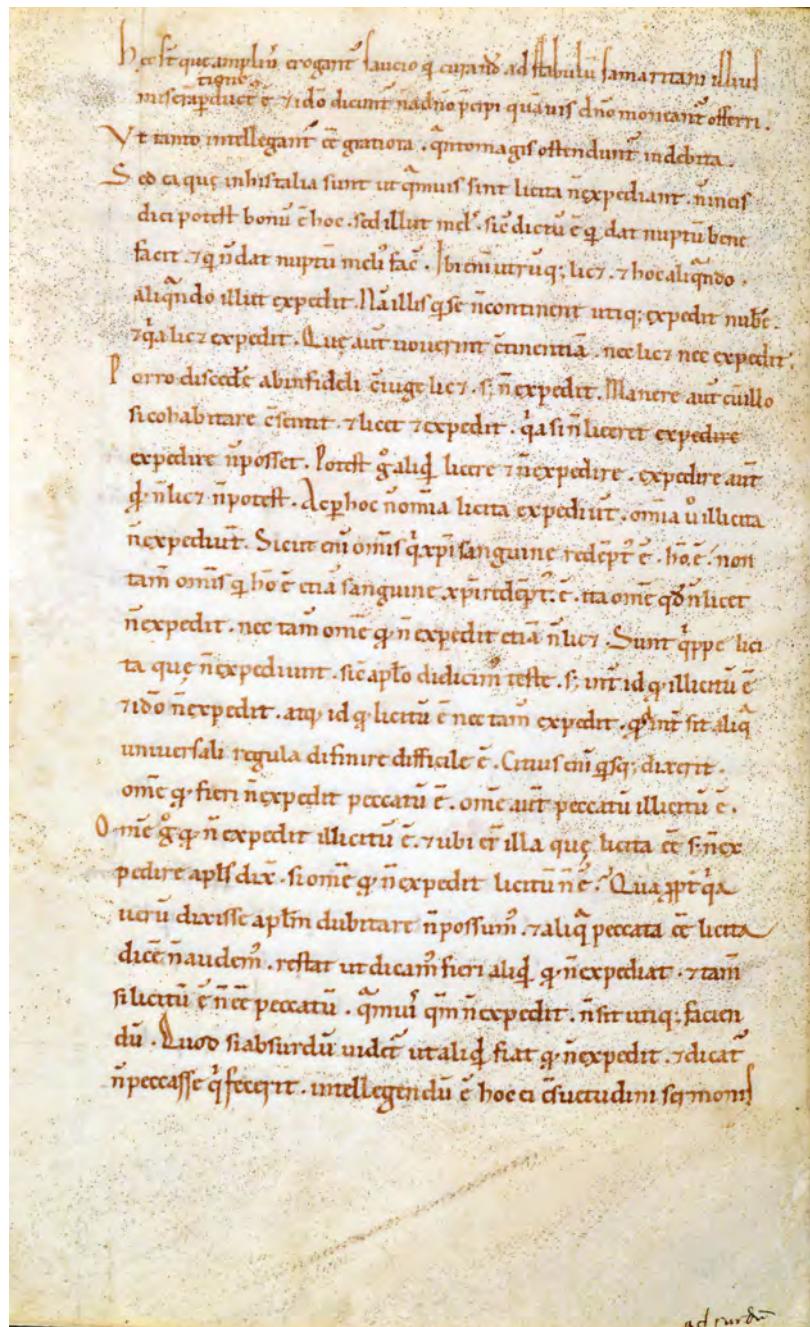
TAV. XV. ACPT C.105, f. 96r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



160

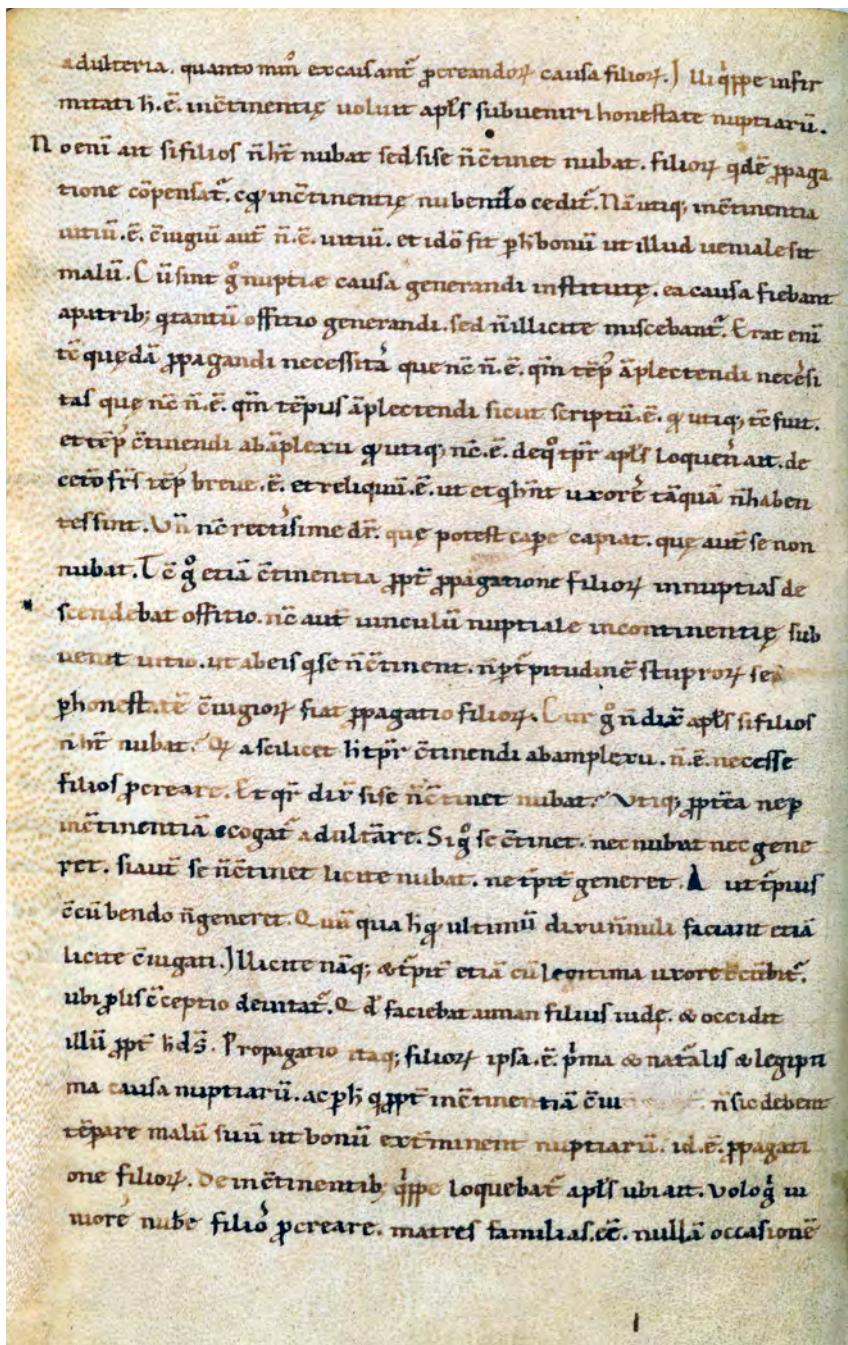
TAV. XVI. ACPT C. 105, f. 160r

© Archivio Capitolare di Pistoia



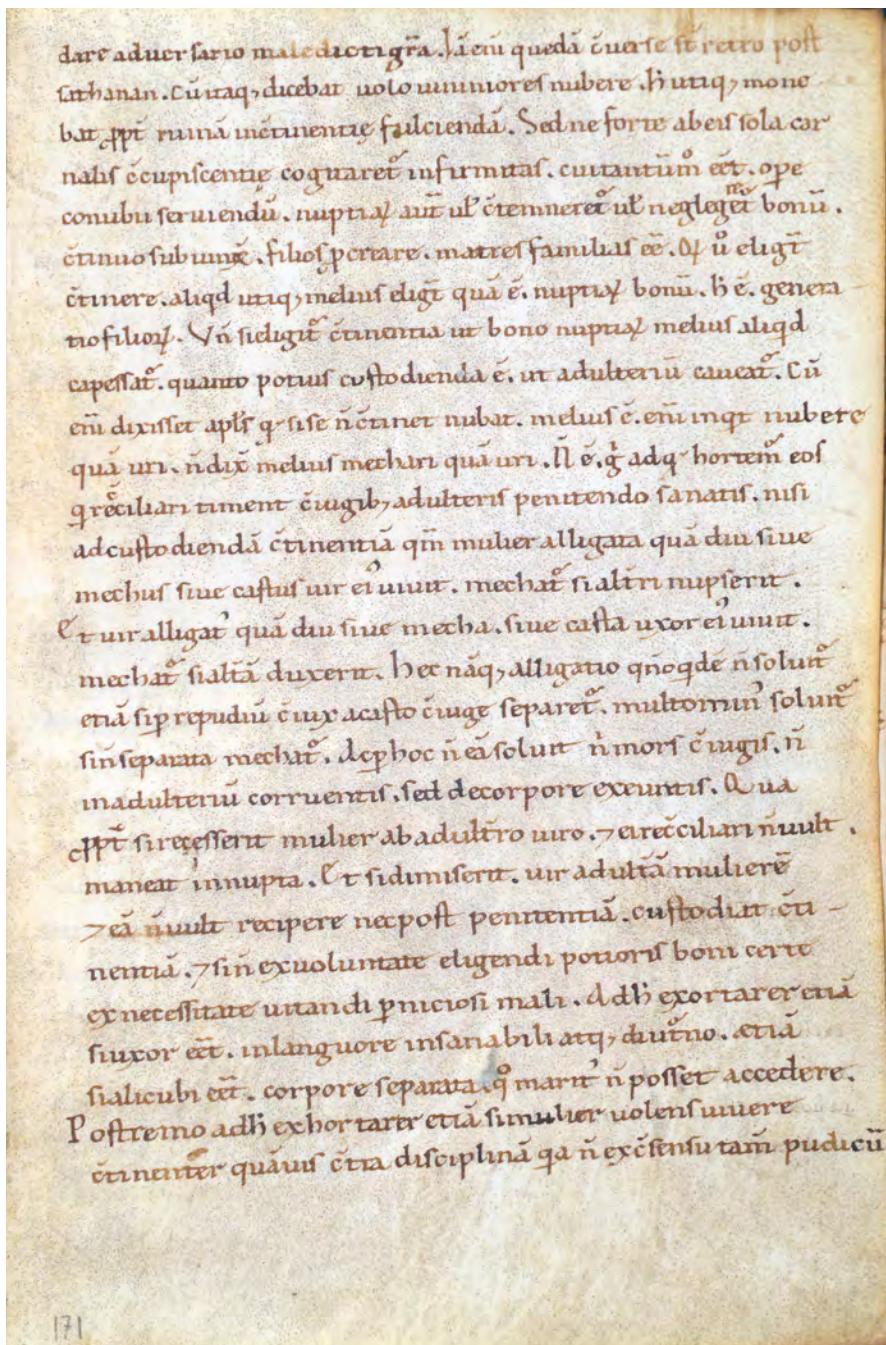
TAV. XVII. ACPT C.105, f. 160v

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XVIII. ACPT C. 105, f. 170v

© Archivio Capitolare di Pistoia

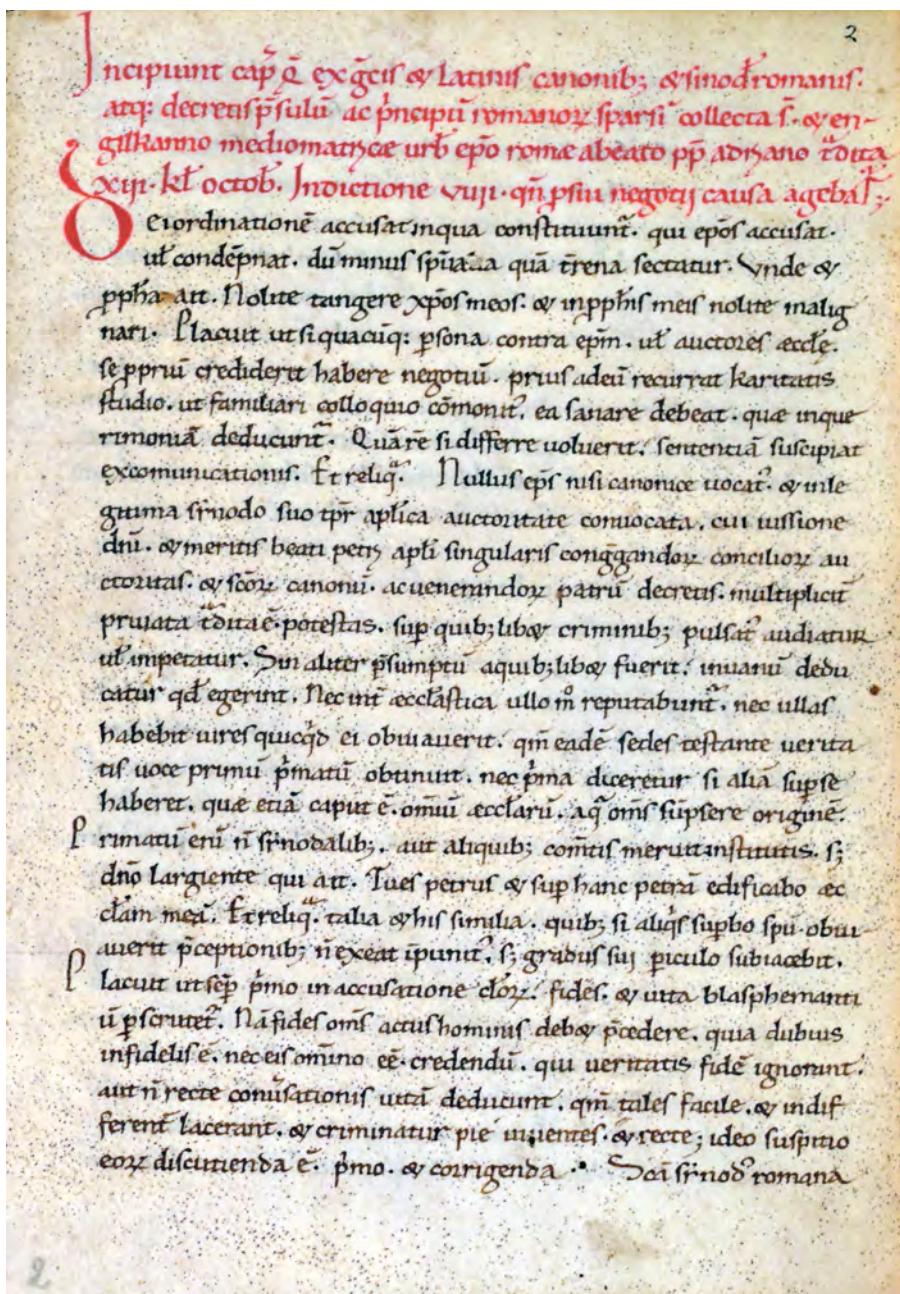


TAV. XIX. ACPT C.105, f. 171r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

iniusticiā; primo tuo. & tū peccāti & peccata soluerit. hō hoī suet irā. & adno  
 grū medolā. Sup hominē simile sibi n̄ habet mām. & de peccati depcat. Cū ipse  
 caro sit oſtruat iracudia. q̄ p̄p̄cibit peccati illū. Et de euangelio dimittit  
 dimit te uob. ut possim dicere dimittit te nob. & de ap̄lo. nulli malū p̄ malo redderes.  
 q̄ siq̄ f̄ huī modi iſcriptiſſeſiſ q̄b; ad uileſendū quādā ſanā animū excaſat. q̄a  
 ſemēmitigat. Quātū iquā melius ita dicim. quā ut dicim. tātū adulteris ita dimittit  
 & ex nolite ſanguine querere. & cqd dolori ex ex flagicuſ habeti. & ſolabat̄ uo al  
 as q̄d uixerit. overto enī ueltr̄ ita deiuuentū nō auferre. ſi ex uita ſpediunt u  
 eet. quom̄ alias ducere. Nc uo enā itis uiuentib; culiceat alia uob mat̄ moni  
 pude. q̄t eas tantope uulti occide. hec fidicim. nne attēd̄ quā n̄a ſuſio loy  
 ſit acaritate xp̄iano. q̄a & falſū dicim ei lice q̄ n̄ licet. h̄ e itiſ muetib; ut alſcopu  
 lan. Et ſupp̄ea illi peccat̄ n̄parat̄ p̄pet̄ pietat̄. ſupp̄ea aliq̄ nuptijs libera poteſtate.  
 P oſtremo quero abſte utru marito xp̄iano liceat ut ſedim ueterē di legē. t. romani  
 lozib; adulterā occide. Si licet melius ē ab atroq; reperet. Id ē & aliter illa pec  
 ante ſupplicio. & ab illicito illa uiuete ē uigio. Si alteru trū e licere pleuerat. ſacri  
 eiſace q̄licet ut adulterā puniat̄ quā id q̄ n̄ licet ut ipſa uiua ille moedhet̄  
 Si aut̄ querens dī n̄ licet hoī xp̄iano adulterā ē uigē occidere. ſed tantū dimittit  
 q̄. & tā demen̄ q̄ ei dicat. fac q̄ n̄ licet ut t̄ licet q̄ n̄ licet. Cū enī utrūq;  
 ſedim legē xp̄i illicitu ſit. ſiue adulterā occide. ſiue ille uiuete aliam p̄f. x  
 duce. ab utroq; ē. abſtinendū. n̄ illictu. p̄ illicito faciendū. Si enī factus  
 ē. q̄ n̄ licet. etiā faciat adulterū et n̄ faciat homicidiu. ut uiuente uxore  
 altā ducat. et n̄ humānū ſanguinē fundat. O dī ſi. ē. utrūq; neſaruū  
 n̄ debet alterū p̄pet̄art. ſed utrūq; uitare. hic uido q̄ dici ab inēti  
 nentib; p̄ſit. q̄ uidelicet q̄dimittit et uiuere p̄mitit adulterā ſialtam  
 diuerit q̄mdui prior illa uiuit p̄petuus adulter. ē. Nec agit poeniten  
 tiā fructuosa aflagitio n̄ receden. Nec ſicat hecum. ē. ad baptiſtmū  
 admittat. qm̄ abeo q̄ impedit non mutat̄. Nec reciliari poenitentia poeſit  
 in eadē neq̄ia pleuerat̄. Si aut̄ accusando adulterā occidit. h̄ peccati qm̄  
 tranſfatu ē. & meo n̄ manet. ſicat eum ino factū baptiſmate abluit. ſu  
 baptiſtato penitentia iſecciliacione ſanat̄. Sed n̄i qd̄ ſupp̄ea diſturi ſum

172.

adulterii n̄ ē. adulterii q̄ sine dubio comittit. si enige ad alia viuere uiuere alia  
 ducit. Sed si adulterii genere excepto nepe iudicatis. cē. adulterii si quis ducat in  
 uenit uxore suo p̄libellū repudii sine mulieris fornicatione dimissa  
 & d̄ḡ ei uiderit se nec ad baptismū admitti sicathecum in. nec utilit̄ agere  
 poenitentia si baptizat h̄ fec̄. n̄ corrigendo et relinquendo q̄ fec̄. si eū volu-  
 erit et potuerit occidere cuius duc̄ uxorē. ut h̄ scelus ul̄ baptismate dilu-  
 at. ut poenitentia soluat. Atq; na etiā illud adulterii iū permaneat eu-  
 cuata mulier alege uiri p̄t mortē uiri. sed detrus acto q̄ factū ē. poen-  
 tentia satis fit. ul̄ regeneratione delect̄. Niūq; p̄p̄ta ē. accusanda tercip̄  
 tā quā cōpulerit fieri homicidiū cū sine crimine fornicatiois repudiā  
 duce dic̄. cē. adulterii. Hic enī si parū qd̄ loq̄m̄. attendū multo grauiora  
 dici possit quā ipse diristi. Nā tu dū nū s̄ ē. adulteria si alie ducant di-  
 missis adulteris. Inuenisti qm̄ si h̄ adulteria dixerim̄. cogit̄ mariti occi-  
 deret adulteris. q̄rū una impedit̄ altas ducere. et q̄ ut h̄ exagerares. diri-  
 sti n̄ m̄ uidet amantissime pat̄ hic diuinū. cē. sensus. ubi benignitas et pi-  
 etas excludit̄. Si ḡ q̄sp̄ā nolens credere. cē. adulterii q̄m̄ amaritos sine  
 fornicationis criminē repudiata ab alio ducit̄. et h̄ c̄trate inueniat q̄  
 ista ratione si uide. hoib; homicidia ppet̄. et carū maritos. q̄ se om̄ re-  
 pudiat̄ dixerint ul̄ infidus qb; potuerint ul̄ calūnis appet̄. ul̄ aliq; b;  
 ueris criminib; accusare et occidere. ut eis mortuus possint. cē. cui  
 gl̄ que uiuis fuerant adulteria. Non enim hic exaḡando dicit̄ usq;  
 n̄ m̄ uidet amantissime fr̄. In diuinū cē. sensus. ubi n̄ solū benignitas  
 & pietas excludit̄. sed etiā malignitas et impietas exercitat̄. Quando  
 qd̄c̄ multo ē. leuis et tollerabilis ut adulteris mariti. qm̄ ut ma-  
 ritū adulteri occidant. Hac etiā ut p̄p̄ hanc uanissimā inuidiā dñe  
 defensione sententiē deserviā. ul̄ eā ins̄r̄ accusem̄ dicentes. nonde  
 bere adulterii iudicari etiā si p̄t causa fornicatiois repudiata  
 auro alti cūnget̄. ne maritū eius q̄ dimissa ē. cōpellat̄ occide.



TAV. XXII. ACPt C. 101, f. 2r, mano di Gualberto *notarius*  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

57

lauerit. accusare nō potē. nec accusatus p̄ alia p̄sonā se defendē p̄mittitur.  
 Constitutiones contra canones. & decreta p̄sulū romanorū. ut bonos mores.  
 nūlū sunt momenti. Inclōz causa. huiusmodi forma seruetur. ut ne  
 quaq̄ eoz sententia n̄ asio iudice dicta constringat. Om̄is qui falsa ali  
 si imulerit puniat. & p̄falsitate n̄ ferat infamia. Cypnicialis si no  
 dus retractetur p̄uicarios urbis rome ep̄i. si ipse decreuerit. Dehis qui in  
 accusatione maioris natu uenirent. & ut ep̄m nulli criminoso licet ac  
 usare. Siq̄do incausa capitali. ut causa. status int̄pellatū fuerit. n̄  
 p̄ ploratores sed ipsos ē. agendū. Placuit. ut aquib; cuq; iudicib; ecclā  
 sticis ad alios iudices ecclasticos. ubi ē. maior auctoritas fuerit p̄uocatū.  
 audiencia non negetur. Siq̄s metropolitanus ep̄s nisi qd̄ ad sua solū m̄  
 ppriā p̄tinet parrochīa sine consilio & voluntate om̄iū cōpuncialū  
 ep̄orū. extra aliqd̄ agere temptauerit. gradus sui pieulo subiacebit. & q̄  
 egerit iurū habeatur & uacuū. S; qeqd̄ de p̄uincialū coepor causis  
 suarūq; ecclārū. & cloz atq; sc̄larū necessitatib; agere. aut disponere  
 nesse fuerit. hoc om̄iū cū consensu p̄uincialū agatur pontificū. n̄ aliq̄  
 dñationis fastu. s; humillima & concordi āministratōne. sicut dñs ait.  
 N̄ ueni ministras s; ministrare. & alibi. Qui maior ē. ur̄m. erit minister  
 uester. V̄ religi. Similiter & ipsi cōpunciales ep̄i. cū eius consilio. nisi qd̄  
 tū ad p̄prias p̄tinent parrochias agant. iuxta sc̄oz c̄stituta patruo.  
 ut uno animo. uno ore. concorditer sc̄ā gloriſcetur trinitas inselā.  
 Qd̄ in laicus reprehenditur. id multomagis debet in clericis p̄cipnari. Ut la  
 ici conteptores canonū excommunicentur. clericū uero. honore p̄uentur.  
 Delator aut lingua capuletur. aut conuictu caput amputet. Delato  
 res autē sunt. qui iniuria p̄dunt alios. Qui in altius famā publico  
 scripturi. aut ūba contumeliosa confinxerit. & reptus scripta non  
 p̄buerit. flagelletur. & quia prius iniunerit rumpat. si n̄ ult  
 auctoris facti causā incurrere. Siq̄s iuratus crimen aliqd̄ cui libo.  
 temere obiecerit. conuictū n̄ ē. p̄ accusatione habendū. s; p̄missō tri  
 ctandi spatio id q̄ iuratus d̄p̄it. p̄ scripturā p̄baturū se ē. fatigetur.  
 ut si fortasse resipiscens. p̄ iracundia que iterare. ac scribere noluerit.

TAV. XXIII. ACPT C.101, f. 5r, mano di Gualberto notarius

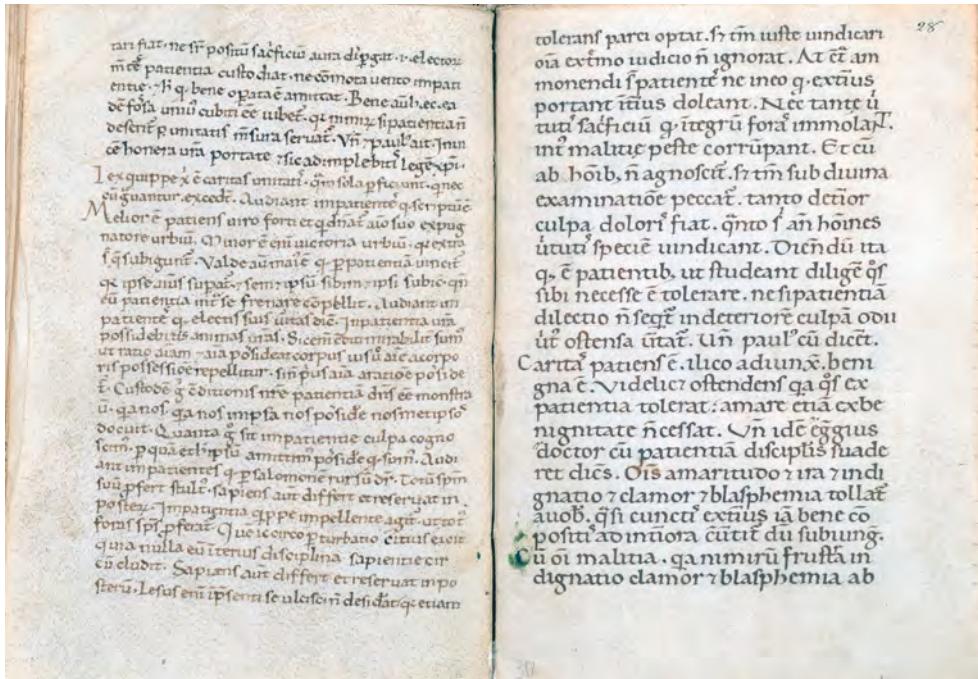
© Archivio Capitolare di Pistoia

Biffus. acus. biblus. herem⁹ pharus. atq; papirus.  
 portic⁹. egyp⁹tus. synodus. crystallus. abyssus.  
 Diptong⁹. nardus. trib⁹. incus. costus. et ali⁹s.  
 Vann⁹. hum⁹. cyp⁹rus. balan⁹. colus. ardus. et idus.  
 Andrus. et antandrus. tenedus. sam⁹. atq; damas⁹.  
 Feminei generis hec fore noueritis.

**V**it belli sonuere tube. uiolenta pemit  
 ypolite teutanta. lice clonon. ebalon ale⁹.  
 Ebalon ense. clonon iaculo. teutanta sagita.  
 Figit ora clon⁹. la⁹ ebalus. ilia teutras.  
 Xebalus ibat eq⁹. curru don⁹. atq; pede teutras.  
 Plus puer teut⁹. puer ebalus. at clon⁹ heros.  
 Epici teut⁹. dori clon⁹. ebalus ide.  
 Argolic⁹ teut⁹. messus clon⁹. ebalus archas.

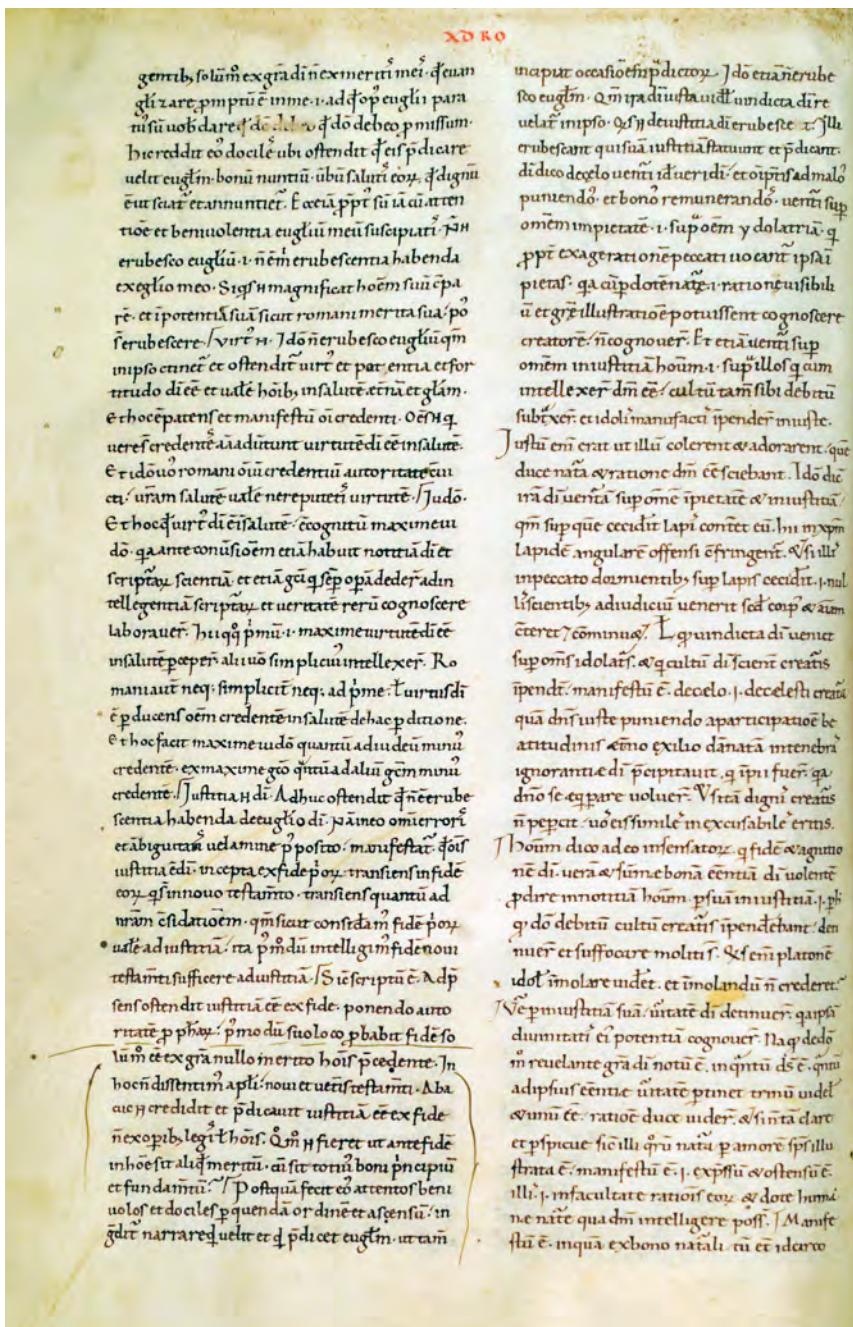
Quinq; mod⁹ nob⁹ malus accidit ignis amoris.  
 Exquib⁹ extrem⁹ ē multo criminē plenus.  
 Cū reliq⁹ uere crim⁹ uideant⁹ habere.  
 Prim⁹ ad ē uisus. serpentis more nocuus.  
 Sermoq; iocundus. post in apit ēē sedī.  
 Tertiū ē tact⁹. petulantib⁹ usib⁹ aptus.  
 Oscula p quartū mulierib⁹ apta p lant⁹.  
 Quint⁹ ad ē factū. q̄ mē p dūt et artus.  
 Quisq; eris lector. cui scribe talia tēpto.  
 Istos qnq; modos te spnere sedulus oro.  
 Ne maculent uitā. tribuant amneq; ruinā.

TAV. XXIV. ACPt C.101, f. 8r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

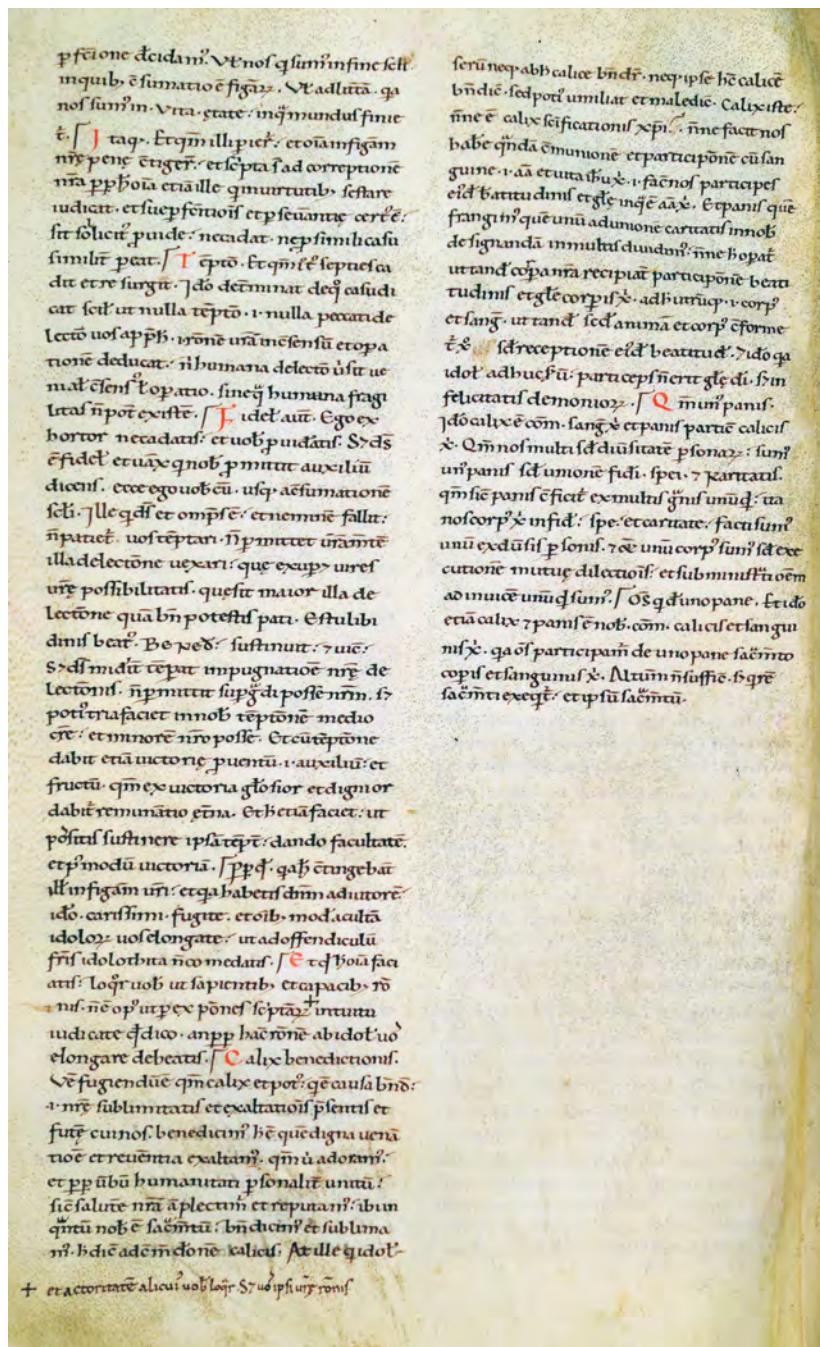


TAV. XXV. ACPt C.101, ff. 29v-30r

© Archivio Capitolare di Pistoia

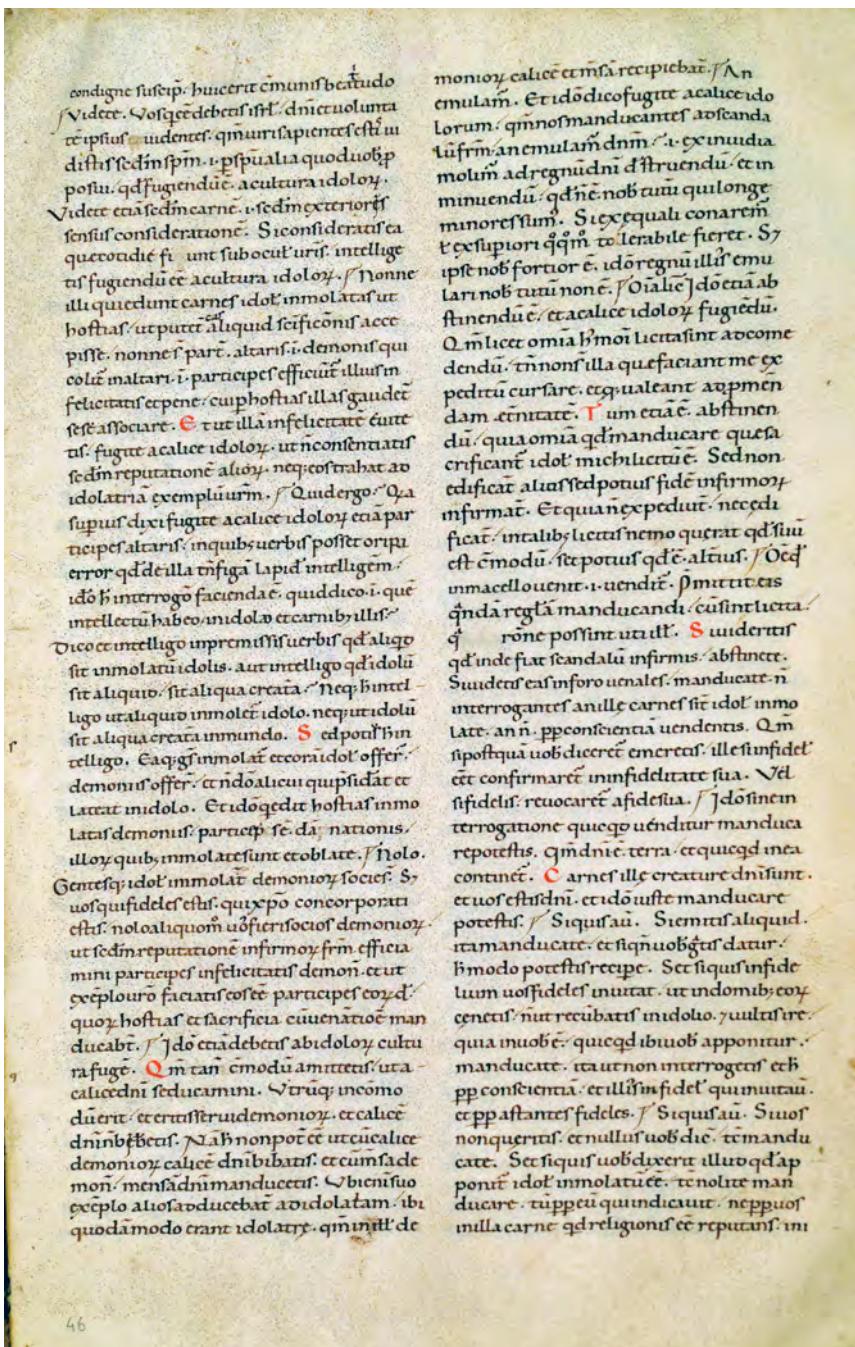


TAV. XXVI. ACPt C.122, f. 3v, mano di Gualberto *notarius*  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXVII. ACPt C.122, f. 45v, fine fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia



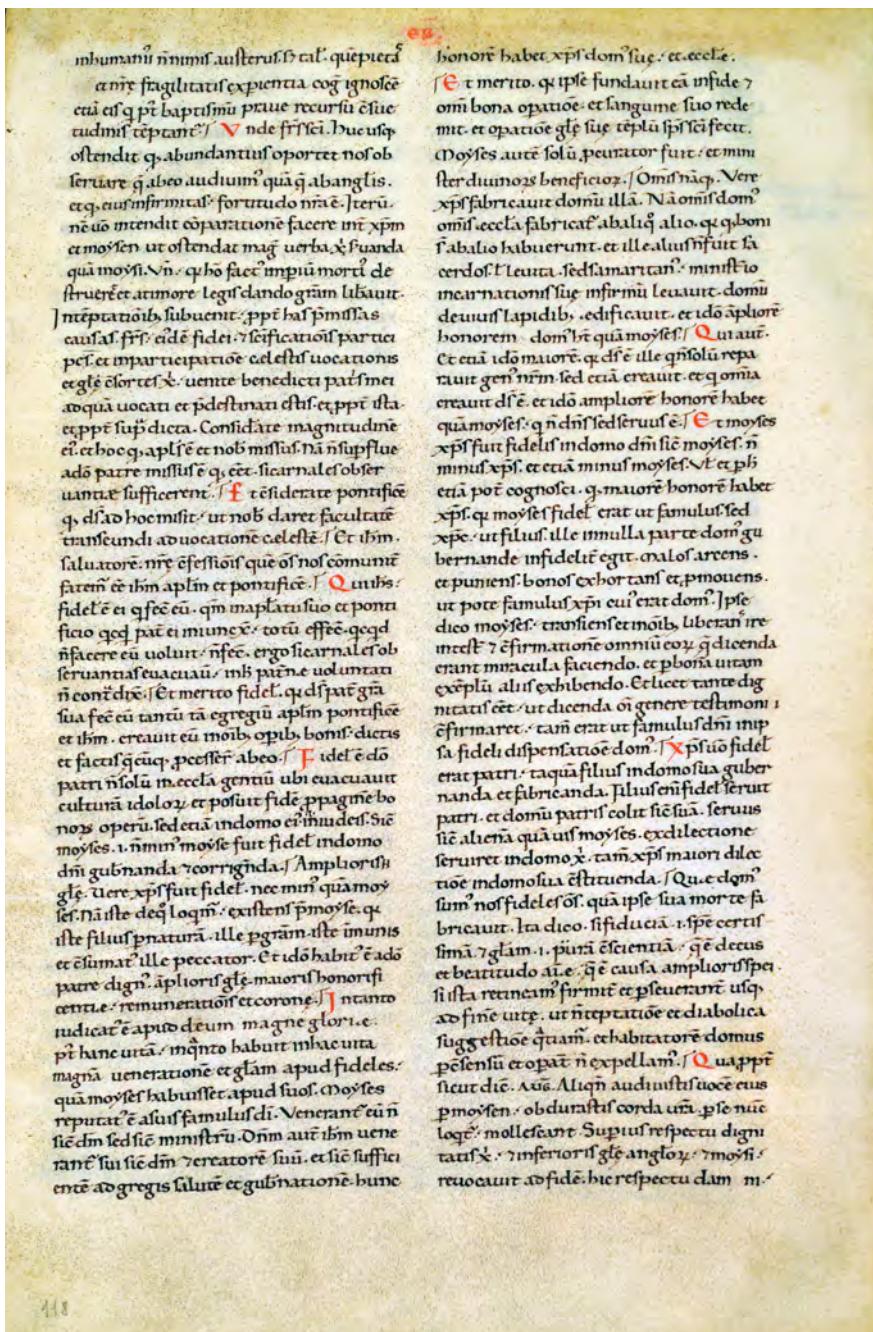
TAV. XXVIII. ACPT C.122, f. 46r, inizio fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia

+ nescit destrueret q̄ enī sed sc̄dē destrueret q̄ p̄tū mortis habebat  
 uno, ex p̄cō silice et om̄i fidelē. q̄ pueri par-  
 ticipauerū carnē et sanguinē. q̄ ip̄sē filius  
 dī estē. et carnē et sanguinē p̄ticipauit  
 ut redimeret sc̄dē utrūq;. Si enī pueri  
 carnē et sanguinē p̄ticiparent. n̄ cōle-  
 quent̄ ut ip̄sē sc̄ificans assūmeret carnē et  
 sanguinē. Sanguinē p̄ā pōn. q̄ sedē ē  
 aīe. Et q̄ sanguinē dñi gen̄ humānū rede-  
 p̄tē. q̄ carnē suā cōfūlit p̄nōlē. de-  
 signatū ē q̄ integrū hōmē redemit sc̄dē corp̄  
 etām. Qd̄ etā mālūmō corporis et sanguinis  
 et nōlūt̄ designari. Similitē dīc. q̄ mortali-  
 tālē p̄ssiblē accep̄. ut poss̄t mortis p̄mor-  
 tē destrueret impiū mortis habētē. Ip̄sē  
 enī habuit potestatē mferendi nob̄ mortis.  
 corporis et aīe dissolutionē. etiā eduen-  
 di mētā mortis. Sed dñs n̄ futurā. i.  
 etānā exāmē insīpētū p̄bapt̄. transītō  
 peccatoꝝ. et plēnē infūtō. mēmūnū re-  
 surrectō. **D** tabolū. defluēt. q̄. x̄o  
 grātia dī et uirūtū defluēt. idō uult̄  
 mortis impiū optūnū. Nō solū mōr̄ c̄i  
 nob̄ ualuit ut apōstolatē c̄i libarem̄. et  
 ne mōr̄ mētā sentirem̄. sed etiā ut p̄  
 sp̄m̄ sēm̄. nob̄ restituēt̄ liberū arbitriū.  
 libos nō faceret. q̄ timore pene uilege fue-  
 ram̄. suētē. b̄ ē eo q̄ obnoxii fuerāt̄ ser-  
 urati. i. legi. cui seruētū timore suppli-  
 ciū. q̄ p̄tota hāc uita. Sialiq̄s tēptā. n̄  
 potuit illo t̄p̄r sūile editionē excere. q̄  
 tantū erat p̄cipiens. q̄ nichil auxiliū t̄bue.  
**N** uisq̄a enī anglos. Idō carne et sanguine  
 p̄ticipauit. etāngliā naturā assūpsit.  
 q̄ uenit ut anglos redimeret. sed hoīēt̄ Ra-  
 tionalē utrūq; corrūt̄. Sed dñs etāngliā  
 cōhumāna assūpsit. q̄ hoīēt̄ tantū redemit.  
 Nā nūsqua. in mūllo loco. p̄phīa inuenit̄ q̄  
 dñs anglos adē recedentes sc̄dē cognitōnē  
 et dilectionē. uirūtū p̄fēctōnē. app̄hen-  
 disse. et ad p̄stīnā dignitātē reduceret.  
**A**xio. ipsātā suscipienda erat. q̄ liban-  
 da. q̄ neq̄ forte sex alio creatore s̄e con-  
 tēpt̄. putaret. suscep̄t̄ ē exēfēma. Sed  
 filios abrahā. fugitivos. saltū dñō ad  
 herentes app̄hendēt̄. et ad s̄e suāmā redu-  
 xit. de quib; et p̄missio facta ē. et inq̄b;  
 uenaliū status inuenit̄ ē. Et quia alterā  
 tantū rationalē creature redemit. ideo  
 alterām̄ tantū sibi p̄sonālūt̄ uniuic.  
**V**nde et debuit. Et q̄m̄ semen abrahā  
 apprehendit. et hominē solū redemit. idō  
 debuit assimilat̄ fr̄ib; n̄ sc̄dē uitū et corrupti-  
 onem nature similiū. sed sc̄dē om̄a que fr̄ib;  
 inerant ex naturā. et ut mortalis et p̄ssiblē  
 fieret. subiacens om̄i p̄ne et peccati. p̄pter  
 peccati. Alter enī n̄ preberet fr̄ib; humiliat̄  
 exēplū. Idō factus ē mortalis et p̄ssiblē  
 et talem animā et corp̄ habens. q̄ possent  
 temptari. Ut illo qd̄ s̄emp̄ mfericōs ex-  
 tit̄ ergā creaturās. In hac assūpta humānā  
 tate mfericōs fieret. cor et affectū pietatis  
 erga genū humānū bl̄enderet. sicut q̄  
 sup̄ hierālm̄. fleuit. et immortē lazay. Par-  
 ticipatio mē infirmitatis fecit. ut ita de-  
 nīs excessib; doloreret ac̄ sui cōm̄. Et ut  
 fidelis ēt̄ dō patri. faciendo nob̄ pontē  
 restituendo liberū arbitriū. et auxilium  
 grē concedendo ad bene op̄andū. dedit  
 facultatē nob̄is transūndi addīn. Amferia  
 ad beatitudinem ab exilio ad patre pos-  
 sessione. et imp̄o pontificio fuit fidelis dō  
 patri. quia sufficiens op̄us eccl̄dit ad uitā.  
**E**t ideo etiam debuit fr̄ib; p̄mīa as-  
 similār. ut nos solum ēt̄ mfericōs. sed  
 etiā mferitor. sed icee ut repp̄nitaret de-  
 letā pp̄lī. ut pp̄inquis sc̄dē pietatis effe-  
 ctūm. Et hoc immōmento. facilitatē q̄dā.  
 in qua cognoscimus omnipotentiam suā.  
 ut quam primum credant. delicta con-  
 tinuo recedunt. **I**nē enim. Vere  
 meo quod fuit mortalis et p̄ssiblē.  
 potuit repp̄nitare delicta populi.  
 Nam si mea naturā. qua p̄assūs ēt̄ ip̄sē  
 et temptatus. potens ēt̄ subuentre tem-  
 ptatus. ne superēntur. tunc et illad  
 potuit. In ea enim humanitatē in qua  
 passus. crucifixus et mortuus ēt̄.  
 ip̄sē quideus ēt̄. secundum quod nulli  
 temptationi subiaceat. prius multū mo-  
 dis temptationi ad tabolo. mea considera-  
 tione. potens ēt̄ auxiliari eis qui tem-  
 ptantur. id ēt̄ consequēt̄ est et conve-  
 niens auxiliari aliis. Non ēt̄ inhu-  
 manus.  
**f**iceret uicā exhibēt̄ pietatis effectum.

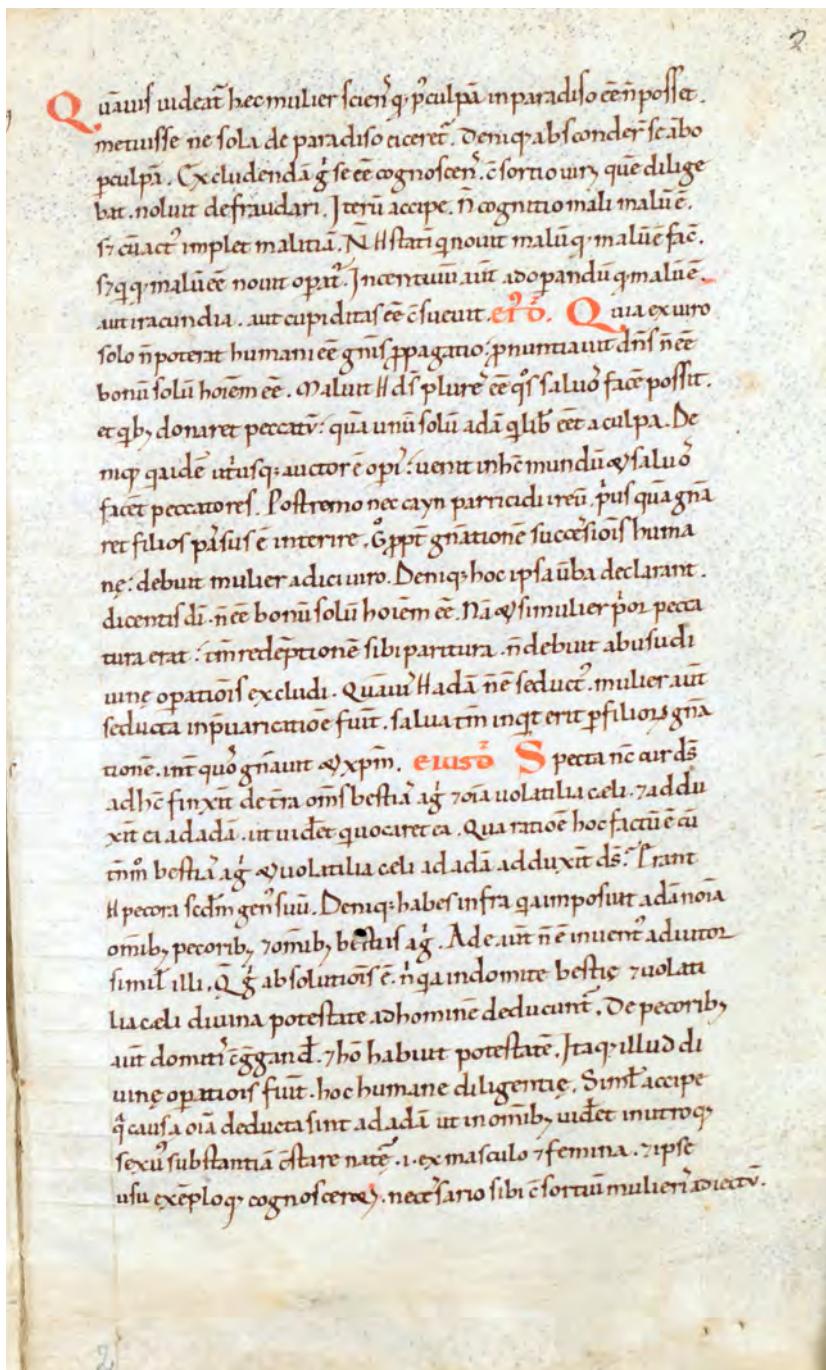
TAV. XXIX. ACPT C.122, f. 117v, fine fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia

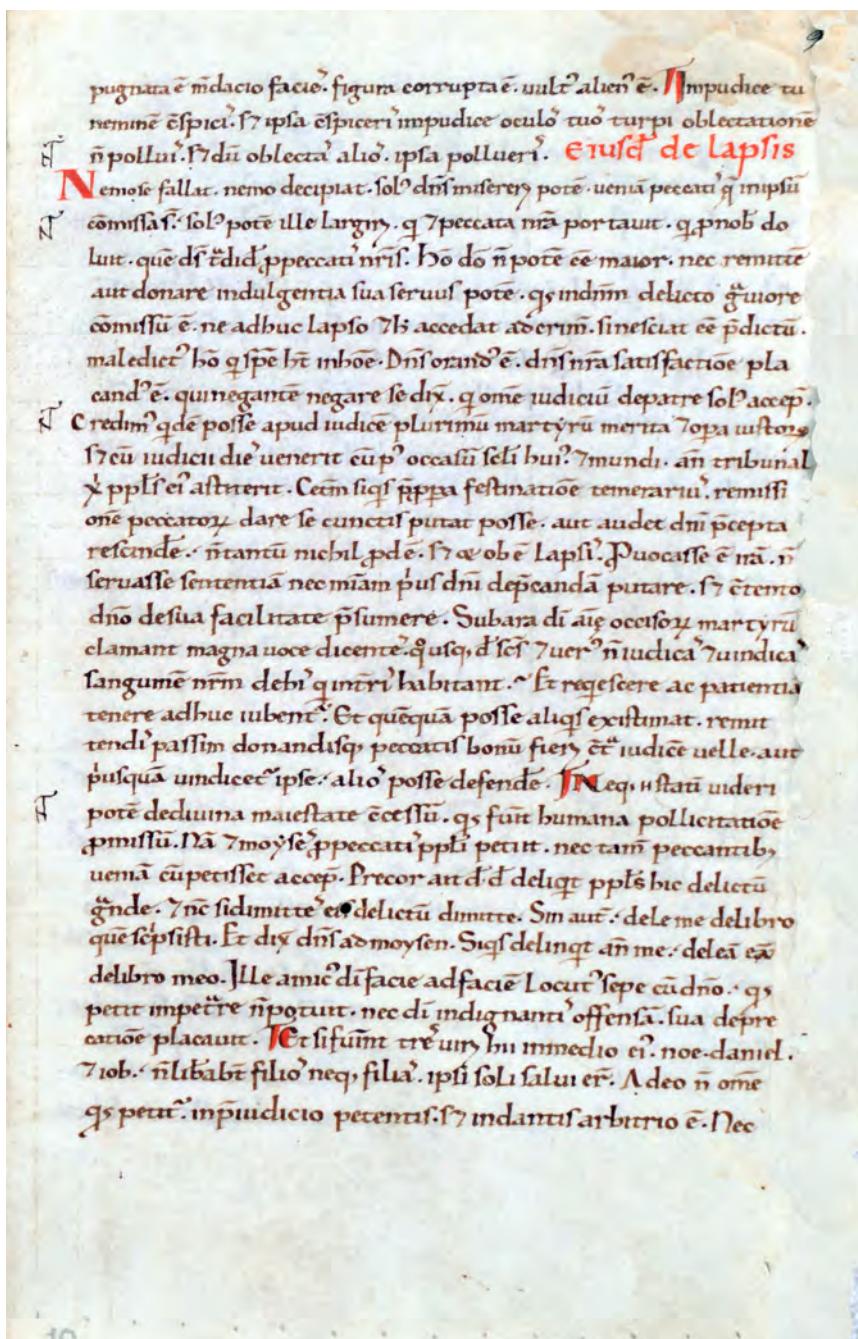


TAV. XXX. ACPt C.122, f. 118r, inizio fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia

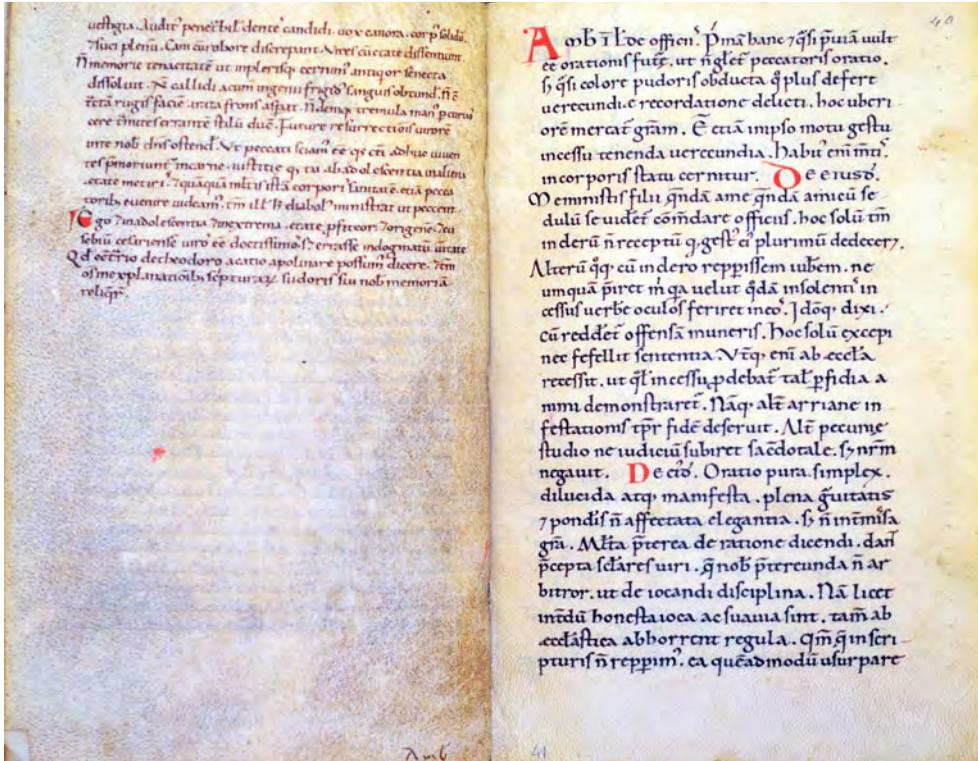


TAV. XXXI. ACPt C.91, f. 2r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXII. ACPT C.91, f. 10r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXIII. ACPT C.91, ff. 40v-41r

© Archivio Capitolare di Pistoia

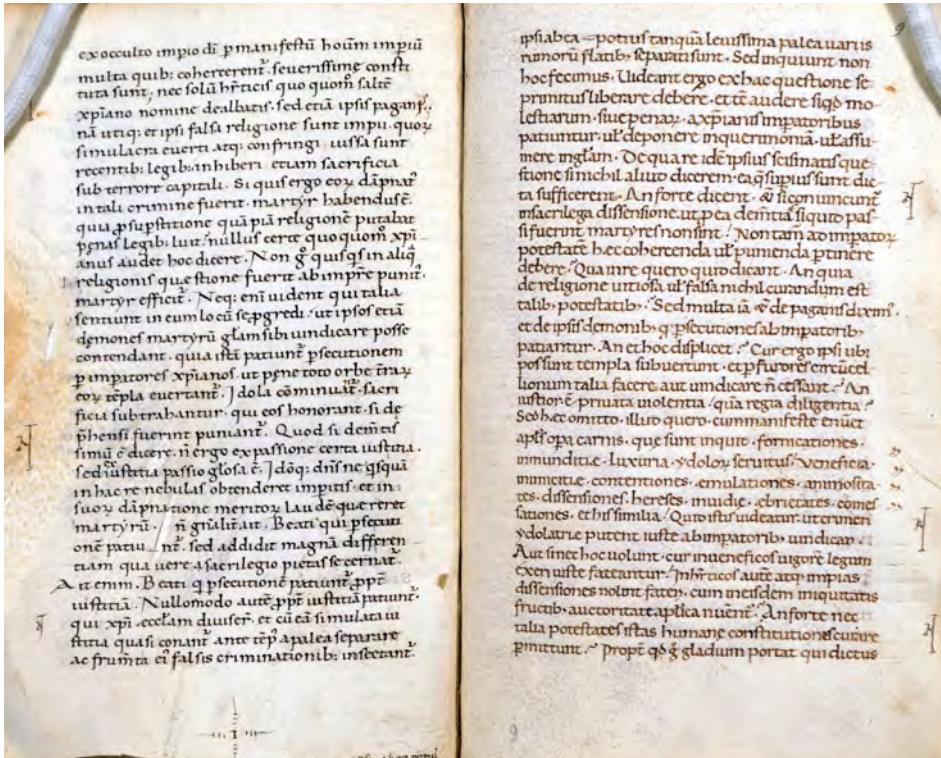
dr. qd ipsa creatura libabit. Aseruntur corrup-  
tiois inhibent gl'le filios di. **H**abete in nob̄ sal.  
pace habet int̄ uos. Pemna g' animalium altius  
ad altum iungit; q' seors' predicator' urestata p̄ sa  
piemta uicissim sibi in caritatis atq' cordia p̄ pac  
sociat. Pemna aut̄ altius ab altero dimita est. sim  
b' quinque: in sapientia euolat; habe pacē eualio  
reputat. Seḡ. Si recte habet cū incedent. sed uniu  
eris in facie sua ḡdebat. Pemna a alia uidelicet  
predicatore sc̄i cū in mea minima reūtum: q' sic  
attēns actib' ad sp̄aliam p̄ficiunt. ut a dea q' reli  
quim ultius nullaten reflectant. **T**Qa g' ei nam  
itas resurrecō letitia discipli' p̄buit q' se ipa'  
sio c̄fītā: ho' Leoadextris. ut u'la si misericordia  
fuisse desiderat. Ipsi q' euangeliſta ſci et de huma  
nitate gauiſit. de e' reſurrecō eſirmauit. q' deo  
passioſe fuāt c̄fītā. hō g' Leoa dextris. q' a  
redēptoriſi m̄i' coſi carnatio minificauit reſur  
reco eſirmauit. S' ut u'la si misericordia q' amor alii  
eos ad monumētu' tr̄p̄is iniſidelitat. p̄fuit. Ju  
re at loc' aq'le n̄m̄eta. ſed deſup' et deſerit.  
q' aſine p̄fici' aſcenſione. ſignat ſeu q' ubi na  
triſdm̄ ap' parte et deuinitat: ſup euangeliſta  
eteroſ uti tēplatiō exē. euq' ſi ſiml' de  
ereditate Logi'. hanc tim̄ob̄. ſubtiliſt' eteplati'.  
Sed ſiaq' a c̄i trib' alius adiuncta. illi' a alia et  
memorant: miru qm̄ deſup' ipſor̄. illi' ce de  
ſcribit. n̄ ḡob̄ q' m̄i' n̄cipio ſiba u'la. et a ſup  
ſemētiſi tu'ſi. Nā ſe tñſiſſet. ſiba n̄m̄po

140  
nundiss. Qd scip̄i t̄m̄ḡt̄ c̄ m̄a solūnt̄sup̄ia.  
h adūnto. s̄c̄ sup̄i m̄i. fūn. Sc̄pi. Et fac̄it̄ oīr̄.  
penn̄ eōr̄ extēte desip̄. Fac̄it̄ a pēme extēte  
desip̄ describunt̄ q̄a om̄is int̄mo oīs̄. Et pl̄a  
nos cor̄ sup̄e tendit̄. ut illud possit̄ ad p̄f̄at̄  
me et h̄ib̄; appet̄. T̄de naq̄ ut dic̄ eōm̄ am-  
gunt̄ fūr̄. q̄n̄ un̄r̄ ces̄ electō y cord̄ adsp̄iota  
deut̄ ad celesta suspendit̄. Due aut̄ penn̄ reḡ cop̄x.  
q̄n̄ eōr̄ mala p̄teria asc̄p̄tū c̄m̄i iudic̄ tumor̄ et pe-  
niciencia abscondit̄. In eo q̄ se p̄ceccal̄ memmet̄ ap̄ x  
timet̄. et deflent̄. q̄ alius quā p̄p̄ q̄ op̄um. q̄ fac̄ta  
camilla p̄sp̄dicta bona opa. Adhuc exame abson-  
de. d̄. d̄p̄to q̄pp̄ eē. T̄m̄p̄t̄ q̄b̄ gal̄ pensa et q̄  
proxim̄ et aliis q̄ ḡt̄as pond̄ et pond̄ habet̄. utriq; q̄ ab  
hominalle ē ap̄ dn̄. Et q̄m̄reced̄ eōḡa mis̄t̄ ei in  
facul̄i p̄nt̄. Deprosp̄ q̄pp̄ facul̄o aliunde exist̄. qd̄  
aliū m̄m̄. q̄ in dñsorē m̄t̄ meyed̄ ē exebno ope  
adq̄rit̄. n̄sp̄iut̄ q̄m̄ exmallo ope p̄dāt̄. Alius castitate  
corps seruat̄. s̄p̄ uigilant̄ curiosit̄. neḡ fons reph̄en-  
sibilis. Admirata suis c̄tē. Alia uirū sp̄dā. sediam in  
cordē odū forent̄. c̄ proxim̄ suat̄ cūst̄p̄. Qodit̄  
fūm̄ suū homidae. C̄s̄dat̄ q̄m̄is̄ mundo forti nope  
ē pp̄pendit̄ q̄m̄is̄ crudel̄ m̄m̄. T̄ Sc̄iendū ē q̄  
guiores culpe s̄c̄ sup̄duata specie virtute mirant̄.  
q̄ ille m̄p̄to cognit̄ animū infiſiōne dicunt̄.  
Ap̄ Adponentia c̄lunt̄. It̄to n̄m̄la impenitentia  
h̄umiliat̄. sed etiā m̄t̄ op̄ans̄ eleuant̄. d̄. iuit̄  
outant̄. T̄ h̄ib̄ itaq̄. uirūm̄ sine q̄b̄. adiuta mi-  
tame p̄uen̄t̄. s̄c̄ hiū inlectō suos cordib̄. s̄p̄ ma-  
nac̄. H̄ib̄ p̄j̄ sc̄iat̄ ut̄ ostendit̄. Aliq̄ m̄ferior  
p̄f̄o & aliūm̄ m̄feriorē recedit̄. Discurser̄

TAV. XXXIV. ACPt C.91, ff. 141v-142r,

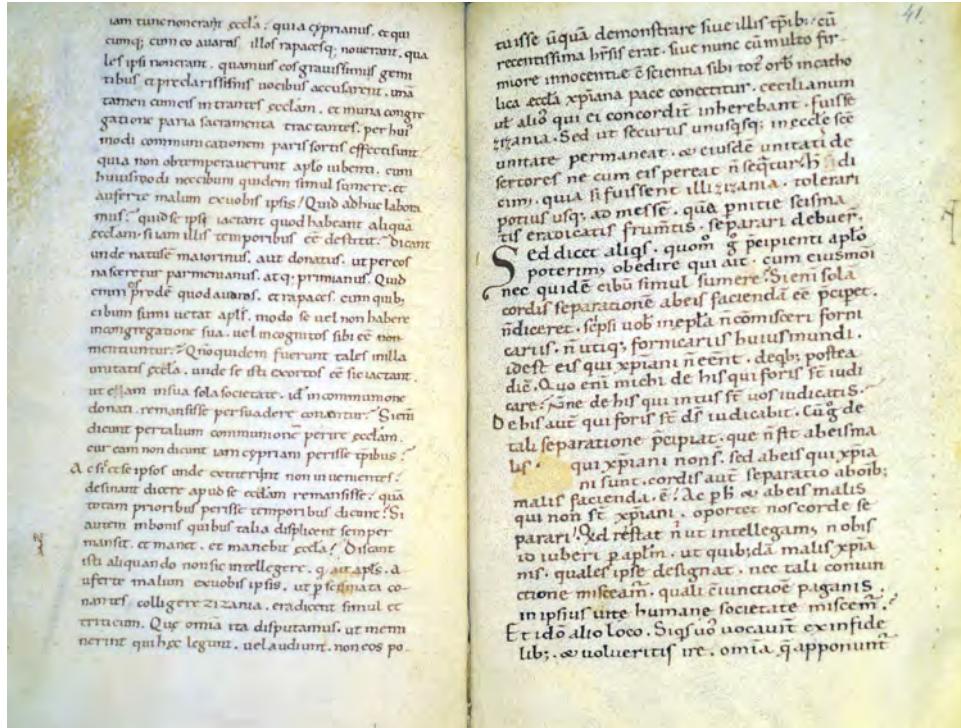
alternanza di mano all'interno di fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXV. ACPt C.89, ff. 8v-9r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXVI. ACPt C.89, ff. 40v-41r

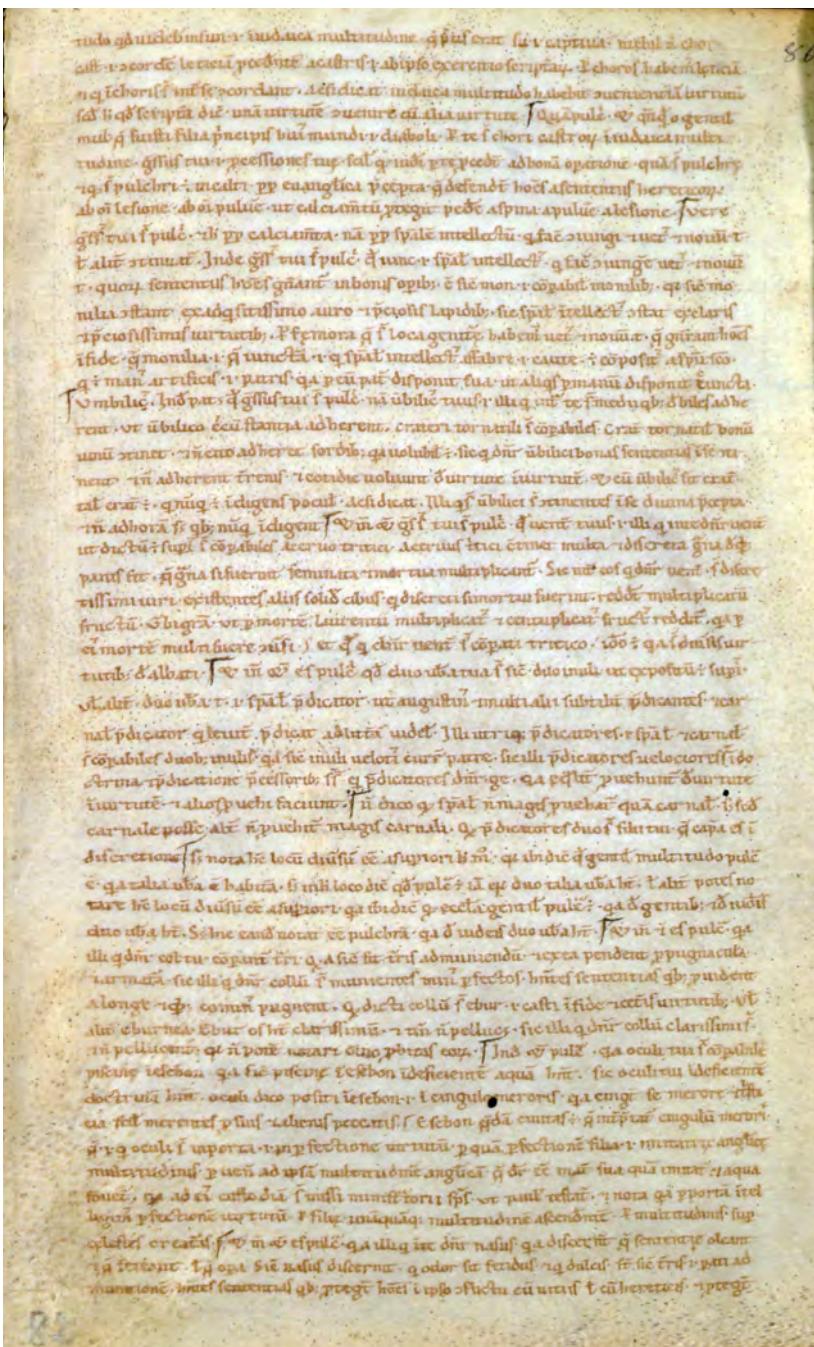
© Archivio Capitolare di Pistoia

tangerent, ne cū facinerosi in koirent, ne forte  
isti it̄ aut aliq̄ amor in aliq̄ angulo numide  
ut mauritanie separantib; se frumentib; pa-  
lea remanserit & nesciunt. Sed unde securis,  
n̄ quia certū hñt bonos cē n̄ potuisse, q̄ seb  
unitate comunione donati q̄ p̄tēa africa  
diffundit̄, segregat̄. Quis malos aliq̄ insua  
uicinitate p̄sebanit, quos ostendere cētis  
nualebant, eos tolerare potius debuerōm  
diuidere se auct̄ innocentib; q̄b; p̄suadere  
n̄ poterant aliena peccata. Et si ipsi opti-  
me noscent, l̄ar ḡ h̄ innocence m̄ributar  
orbi trax int̄stant malitudine gentium q̄sq̄,  
h̄ d̄r̄itas patet. ut certa atq; secura sit eōq;  
se bonos dicit̄. Et se ab om̄is ēr̄i unitate se iun-  
ct̄. eo ipso demonstrare ḡt̄ sint. Sibi enī iusta  
uidentur & spernit̄ cōs̄ol. Et id n̄ cantant can-  
tū nouā, quia desubbia uetus hoīs extollunt̄.  
abea q̄ppe communione separant̄ cui dictū. E-  
Cartante dño cartula nouā, cantante dño om̄is  
tra & si uere iusta cent̄ & humiles cent̄. Si  
aut̄ humiles cent̄. & si uere malo in sua uici-  
nitatis congregatiōne patenter̄. q̄s ab unitate  
& expelle re n̄ ualerent, caritate & tolera-  
re diu gerent. Q̄mo aut̄ possit de ipsi  
bis quos insua uicinitate malos arguant,  
iusta habe iudicium d̄cū temeritatis peccata  
re t̄a longe ast p̄tōto ignoratissimos emanat̄.  
Utrū enī ul̄ ciues suo ul̄ uicinos quosar-  
guant malo cē nouim. incertū e. orbi trax  
Q̄a a beis q̄ longe positoy urta nosse n̄ po-  
st. temeraria occidate separant̄. certū e.  
orbi trax. Et q̄ cū laude patiente mali not

tolerantur. ne ignoti boni dñeñent. certa ē orbi terrarū.  
dapp̄ recurſus iudicat orbis tñq̄ bonorū nōne: qui se di-  
vidunt ab orbe tñq̄: in quāc pars terraq̄: Postremo app̄p̄  
postheri monerit: ut se ad tñq̄ ultimū venturis tñp̄ p̄pa-  
tangeret inmunditū et cū facinorosū non introrit: cur hoc  
non fecit paulus apl̄: "an palea s̄ erant q̄n ex ueritate"  
sed inuidia xpi amittitabant: "an immundis non erant  
q̄ nos caſe cuaḡtū fideabant": "ut in illius ep̄is p̄ca  
fuisse testit: et cuius excellētissima caritatis om̄ia tolerante  
etā posteriorē unitari sunt: An immunditas nō eſt auari  
etā cypris corde non teneat: et tñq̄ m̄eū avaroſ collē  
gas pacatissimū uixit: Obsorduerat uidelicet adūtū ſab  
p̄ſalmū: ut federe in conuincētū uantans: et cū faci  
norosū introrit: odio non habebit curia maligniorū: et  
cū imp̄iſ ſedetur: An non erat conuenienter uantans  
in eſt quāt̄ inq̄dā inq̄dā largiſſimū argento intere  
cupiebat: "an non erant facinorosū q̄ funderet inſtitutis  
ſtudib⁹ ſup̄p̄dant": Itē ſuauat cū immoſcib⁹ mat̄  
ſuauat et circundabat altare dñi: Id q̄pp̄ tolerabat noſcētē  
ne detrēre p̄noſcētē: Quis quis mat̄ ſuauat: qualibet  
ſpecie domi dñi: Quis ſpecie inuatiſ hominob̄ est: ſuaua  
gina aut domo non foliū aures uata ſe tangente: ſed et la  
grea et fiſtula: Et cū ſuauat in honore: illa aut in  
conuictu: Et inuidas ſemperip̄ ſuauat ab huiusmodi ut cē  
erat ipſe ſuauat in honore ſemperip̄: unde dñs ad om̄e op̄is  
bonū patruū: ne q̄p̄ ſuauat q̄ eant incontumida ſe ad  
m̄ magna ſepararet: Set eos in uitiae illi dñi ſuauat  
tolerabat: a quib⁹ ſe non imitando inuidas: Sed noui  
ponere parmentari uela: q̄p̄ dicentes: N̄ ostendit in con  
uincētū uantans: et cū facinorosū non introrit: odio  
habui curia negligens: Ludo ſuauat in noſcib⁹ mat̄ ſuaua  
et circundabat altare dñi: ut audia uocē ſuauat: et enarrē  
ad huiusmodi reuocatis tempis: q̄p̄ ſuauat ſuauat, ſuauat

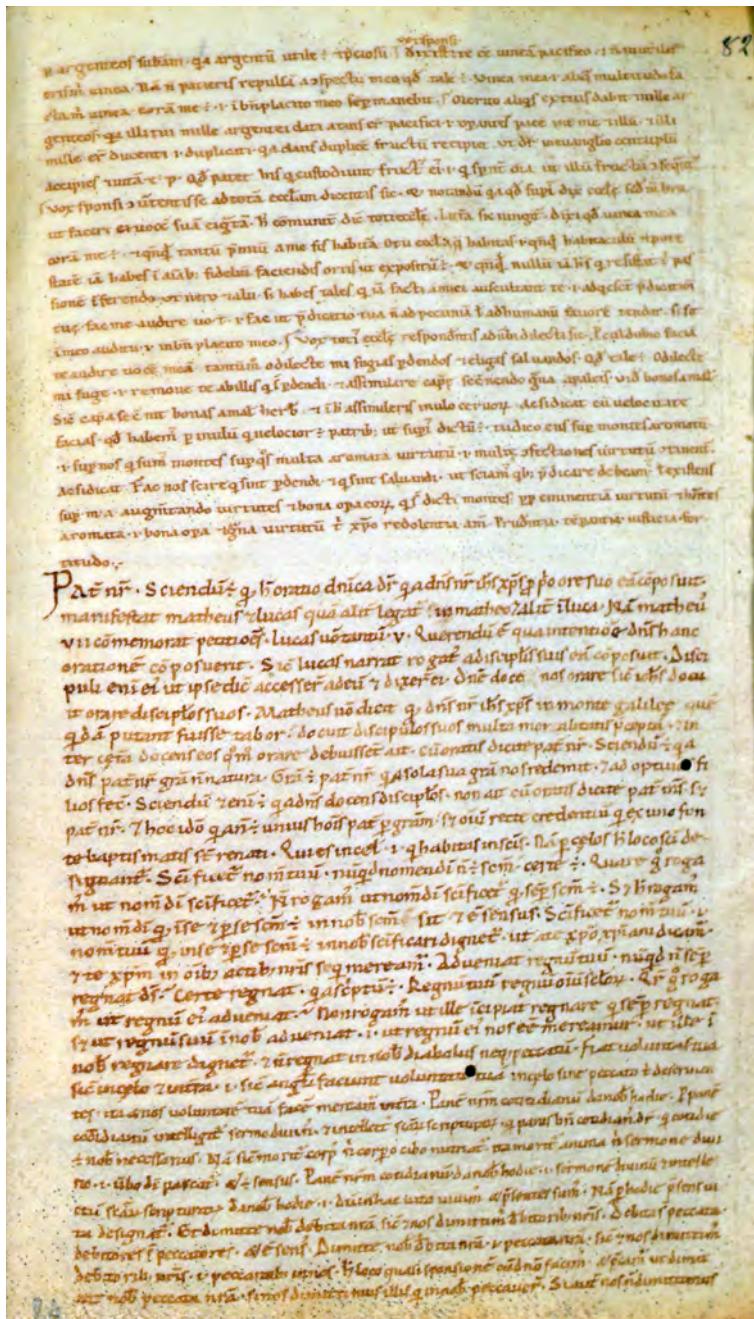
TAV. XXXVII. ACPt C.89, ff. 48v-49r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXVIII. ACPt C.80, f. 82r

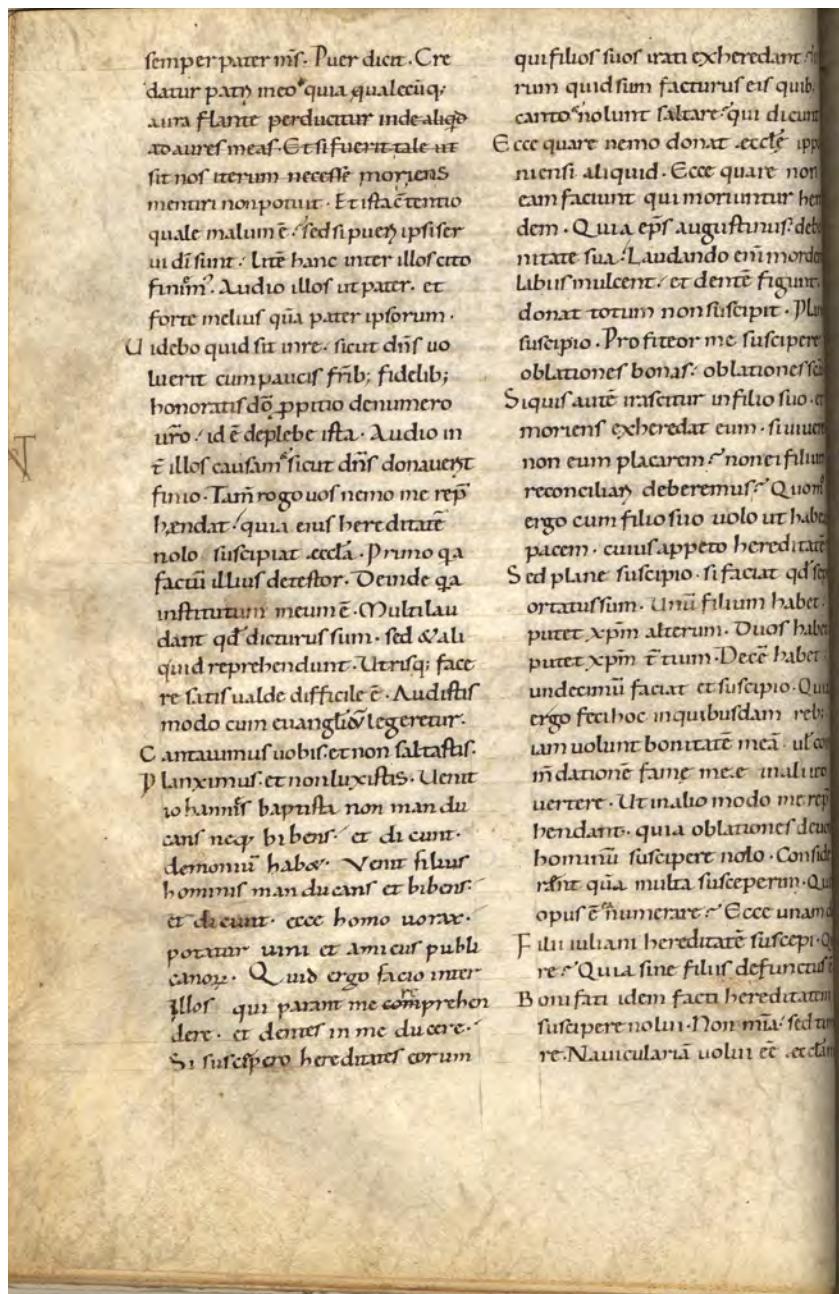
© Archivio Capitolare di Pistoia



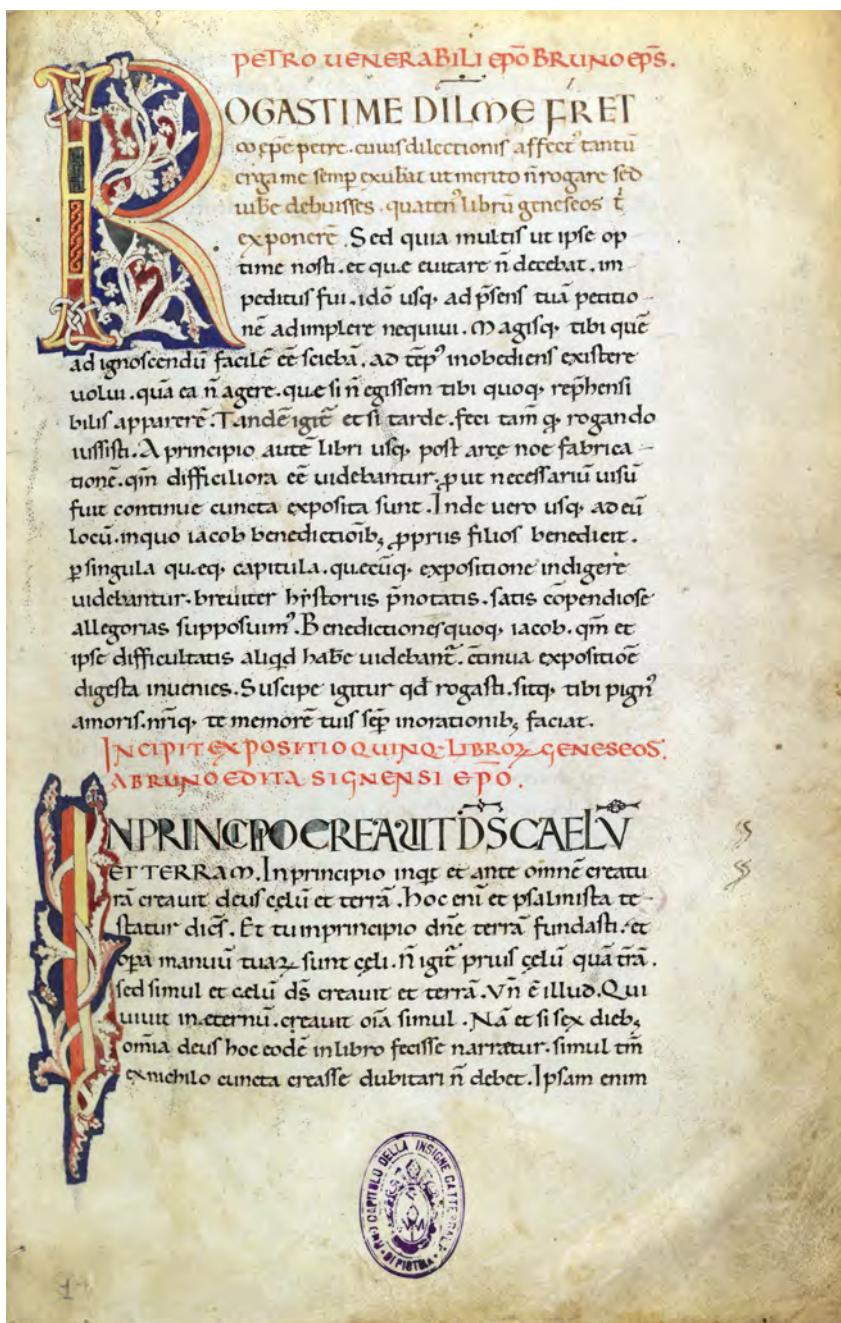
TAV. XXXIX. ACPt C.80, f. 84r

© Archivio Capitolare di Pistoia

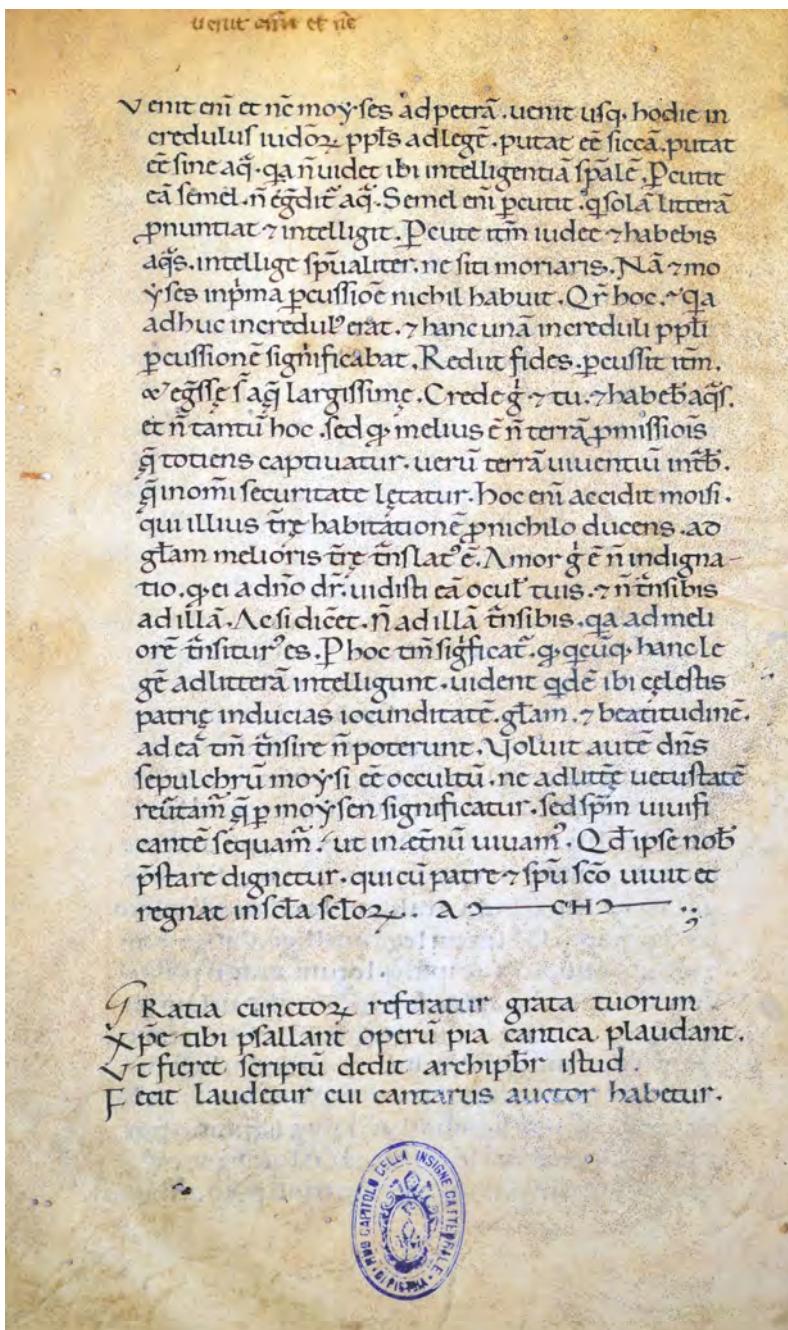
TAV. XL. ACPt C.80, f. 84v  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XL. ACPt C.115, f. 50v  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

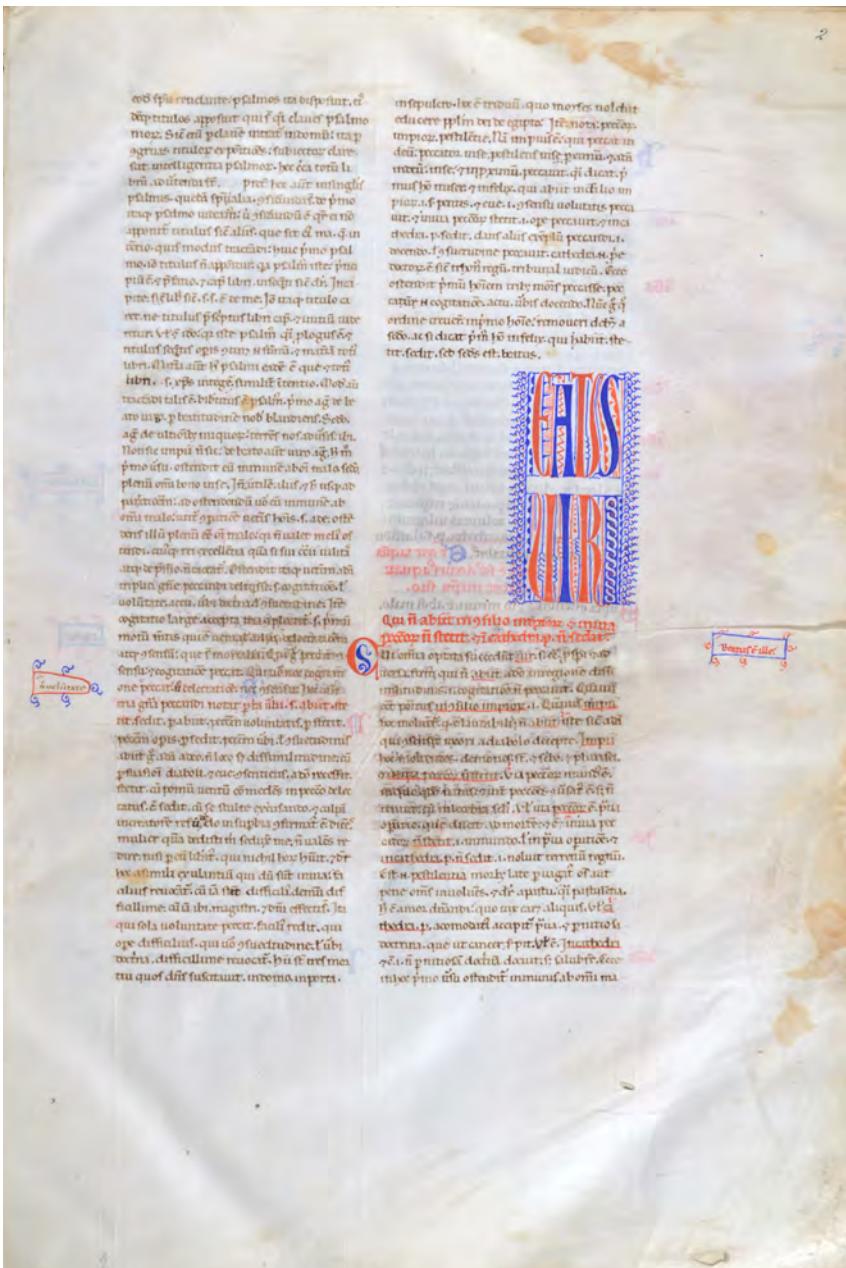


TAV. XLII. ACPT C. 116, f. 1r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLIII. ACPT C.116, f. 258v

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLIV. ACPt C.128, f. 2r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



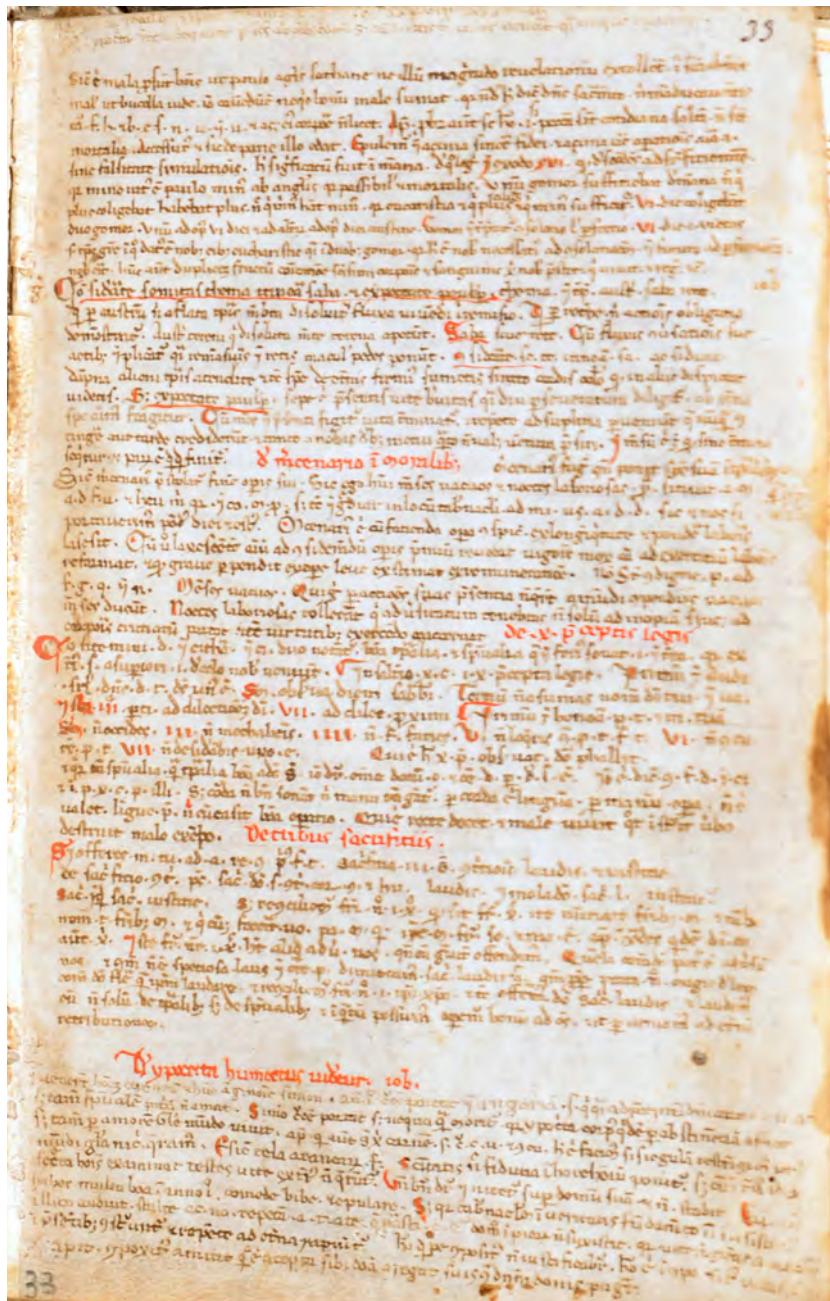
TAV. XLV. ACPr C.111, ff. 32v-33r

© Archivio Capitolare di Pistoia

**F**estivo facilius esse possit, sed non solum in festis, sed etiam in aliis. Quod enim festum est? Secundum hunc sententiam, festum est aliud, quod non solum in aliis, sed etiam in festis. Sed festum est aliud, quod non solum in aliis, sed etiam in festis. Festum est aliud, quod non solum in aliis, sed etiam in festis. Festum est aliud, quod non solum in aliis, sed etiam in festis.

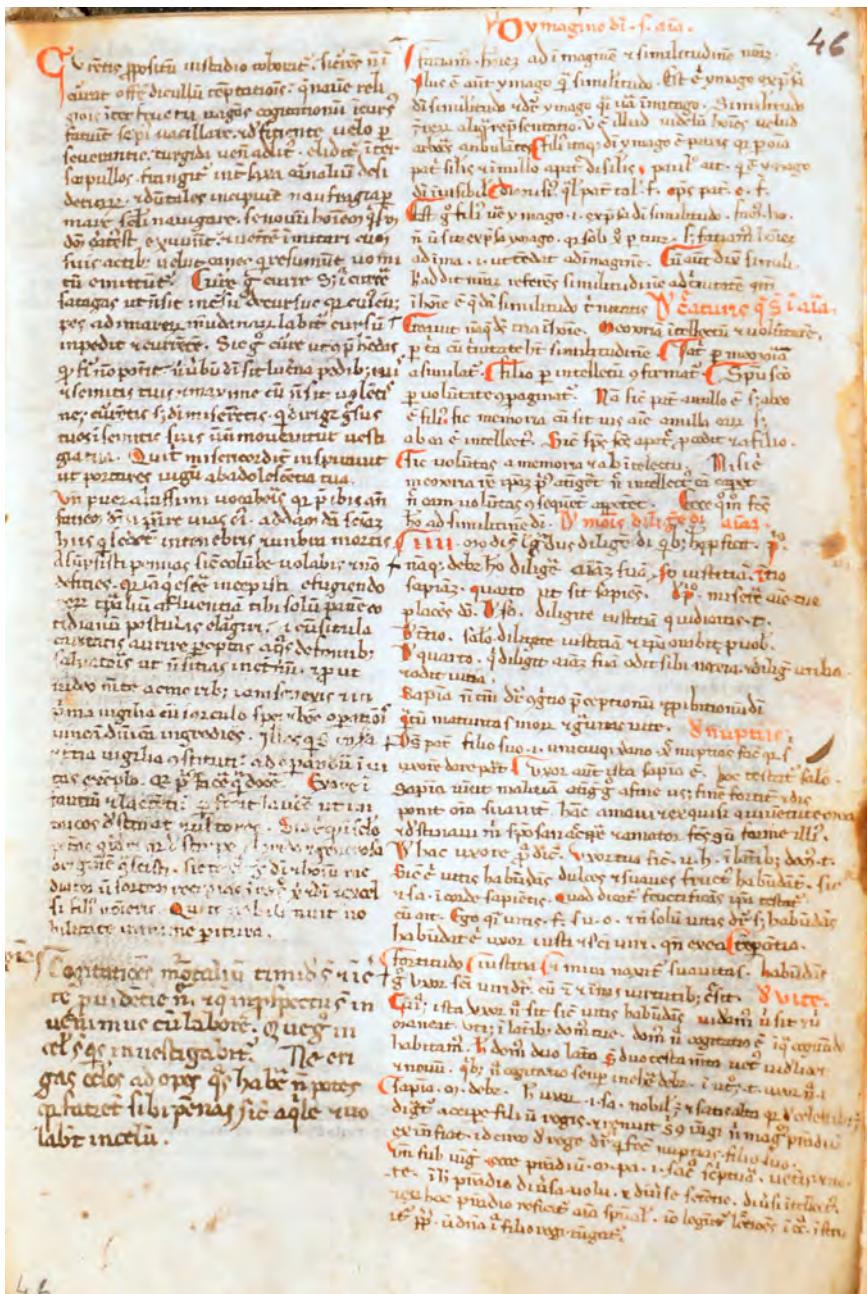
TAV. XLVI. ACPt C.71, ff. 22v-23r

© Archivio Capitolare di Pistoia



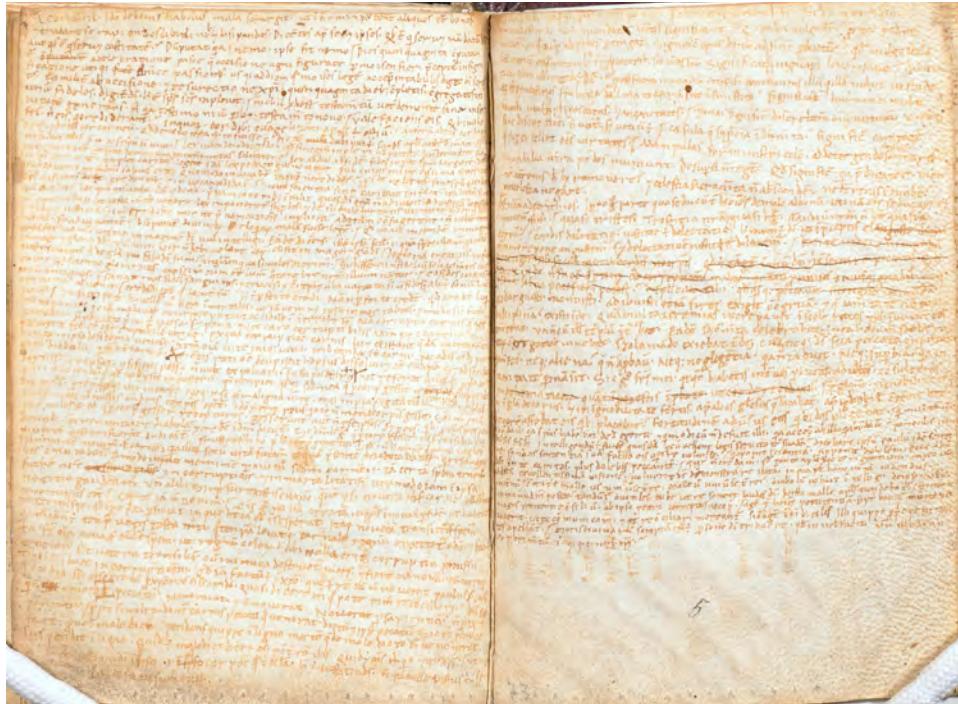
TAV. XLVII. ACPt C.71, f. 33r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLVIII. ACPt C.71, f. 46r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. XLIX. ACPt C.72, f. 72r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

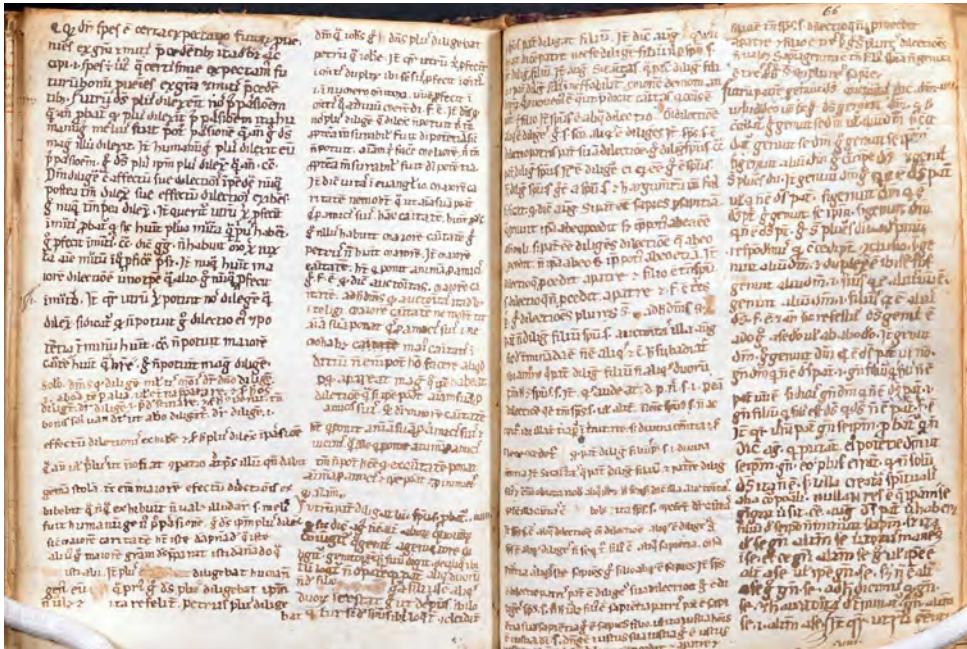


TAV. L. ACPT C.72, ff. 72v-73r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LI. ACPt C.78, ff. 65v-66r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LII. ACPt C.78, ff. 66v-67r

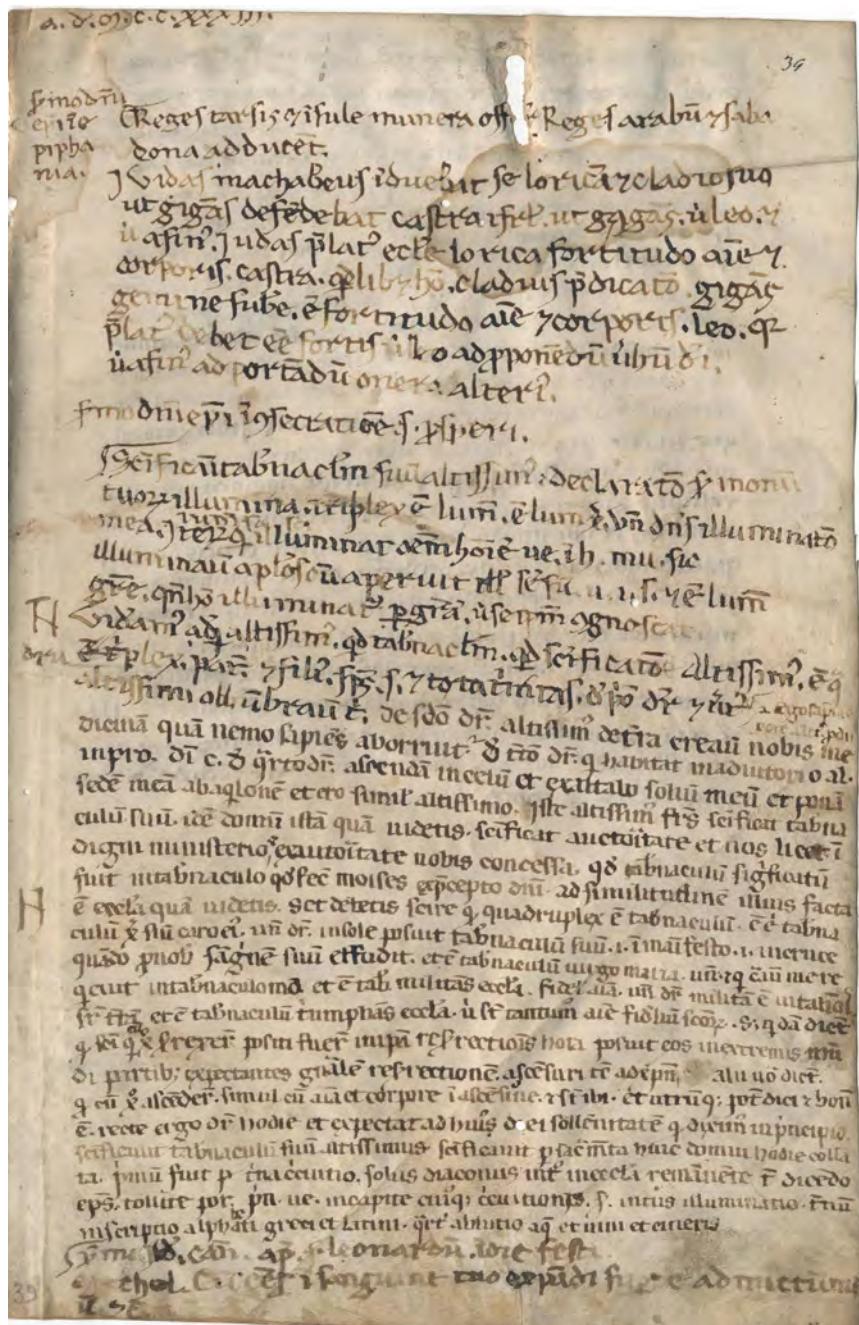
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIII. ACPt C.78, ff. 70v-71r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIV. ACPt C.108, ff.87v-88r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LV. ACPT C. 112, f. 39r

© Archivio Capitolare di Pistoia

## MATERIALI

